TORINO
Anno 70 - Num. 291
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949
Ogni numero 20 centesimi

LA STAMPA

DOMENICA
6 Dicembre 1936
Anno XV
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Il riassetto della Marina mercantile deliberato dal Consiglio dei Ministri

Le quattro grandi Società con sede a Genova, a Trieste, a Napoli e a Venezia - Un miliardo per nuove costruzioni - Per il finanziamento dell'operazione si emettono Obbligazioni al 4,50 per cento - Salvaguardia dei diritti del personale delle Società cessanti

L'organizzazione dell'Esposizione universale del 1941 a Roma

Roma, 5 notte.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito stamane alle ore 10 a Palazzo Viminale sotto la presidenza del Duce, e con l'intervento di tutti i Ministri, ad eccezione dell'onorevole Cobolli Gigli, in Africa Orientale Italiana. E' presente il Segretario del Partito. Segretario il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.

Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Duce, di concerto con il Ministro delle Finanze e con il Ministro delle Comunicazioni, ha approvato tre schemi di Decreti Legge, con i quali si provvede a tutto quanto occorre per dare ai nostri grandi servizi marittimi regolari, passeggeri e merci, l'assetto definitivo annunciato nel maggio scorso dal Duce.

Sedi e capitali

In conformità delle decisioni prese allora si provvede ora alla costituzione di 4 nuove grandi Società — che sarà promossa dall'I.R.I. nei prossimi giorni — che assumeranno i servizi attualmente gestiti dall'«Italia», dalla «Cosulich», dal «Lloyd Triestino», dalla «Tirrenia», dalla «Compagnia Adriatica di Navigazione», dalla «Navigazione Libera Triestina», dalla «Veneziana di navigazione a vapore», dall'«Adria» e dalla «Sarda», le quali Società cesseranno l'esercizio della navigazione e cederanno alle nuove società le navi ai prezzi già concordati.

Le quattro nuove Società sono le seguenti:

1) *Società «Italia», sede Genova, capitale azionario lire 500 milioni, navi 35, tonnellaggio 465.442 per l'esercizio delle linee da passeggeri e da carico con le Americhe. Avrà sede centrale e di armamento principale a Genova, sede succursale e di armamento a Trieste, sedi succursali a Napoli e Palermo.*

2) *Società «Lloyd Triestino» — sede Trieste — capitale azionario lire 400 milioni; navi 80, tonnellaggio 441.388 per l'esercizio delle linee da passeggeri e da carico con l'Africa oltre Suez e oltre Gibilterra; con l'Asia oltre Suez e con l'Australia. Avrà sede centrale e di armamento principale a Trieste; sedi succursali e di armamento a Genova, Napoli e Venezia.*

3) *Società «Tirrenia», sede Napoli, capitale azionario L. 150 milioni; navi 54, tonnell. 138.956, per l'esercizio delle linee da passeggeri e da carico del Tirreno con la Libia, del periplo italico e del Mediterraneo occidentale, nonchè delle linee oltre Gibilterra per il Nord America. Avrà sede centrale e di armamento principale a Napoli; sedi succursali e di armamento a Genova, Palermo e Fiume.*

4) *Società «Adriatica» Veneziana sede Venezia; capitale L. 150 milioni, navi 50; tonnellaggio 136.261 per l'esercizio delle linee da passeggeri e da carico dell'Adriatico e del Mediterraneo orientale (Levante). Avrà sede centrale e di armamento principale a Venezia; sedi succursali e di armamento a Trieste, Genova, Bari. Sede succursale a Napoli.*

La maggioranza azionaria di queste società sarà conservata dall'I.R.I. per un periodo di sei anni durante il quale si svolgerà un programma di nuove costruzioni per l'importo di un miliardo di lire al fine di dare ai servizi la massima efficienza, anche dal punto di vista del materiale impiegato. Speciali facilitazioni sono concesse ai privati che sottoscrivono le azioni di queste società per quanto riguarda la rappresentanza dei sottoscrittori nei nuovi consigli di amministrazione. Si è pure provveduto a costituire in una società da assegnarsi a gruppi privati e che sarà denominata «Fiumana» i servizi del Carnaro e di Zara.

Il nuovo ordinamento

I provvedimenti adottati dal Consiglio dei Ministri rappresentano la stringente conclusione del programma di concentrazione delle società armatoriali che è stato alla base della politica svolta dal Regime nel campo della marina mercantile; tale programma si iniziò nel 1926 col nuovo assetto che venne allora adottato per le società sovvenzionate e con le imponenti costruzioni di nuovo naviglio che furono effettuate nel periodo dal 1926 al 1930; si sviluppò nel 1932 con la fusione della navigazione generale e del Lloyd Sabaudo nella Italia, si intensificò nello stesso anno con la fusione della Florio e della Citra nella Tirrenia, con la fusione della Marittima Italiana e della Sitmar nel Lloyd Triestino e con la concentrazione di sei società esercenti servizi nell'Adriatico nella Compagnia Adriatica di Navigazione. Attraverso questa decennale, tenace politica di demarcazione dei servizi veniva a rendersi possibile la nettissima distinzione che l'ordinamento nuovo detta in quattro soli settori di traffico, non aventi alcuna interferenza fra loro.

Questo nuovo ordinamento, che trova fondamento nel discorso del Duce alla seconda assemblea nazionale delle Corporazioni e che ha un incentivo nella necessità — compiuta l'impresa etiopica e cessato l'assedio societario — di ordinare in modo sistematico i servizi regolari per l'A. O. e di potenziare la forza della nostra marina nei traffici mondiali — rappresenta pertanto la logica e lineare conclusione di una politica ininterrottamente svolta dal Regime con ampia visione del destino della nazione italiana, che è sul mare.

I servizi con le Americhe si gioveranno dell'unità di comando di alcune importanti riforme nella utilizzazione del materiale, nonchè dell'aumento di velocità di talune unità che, oltre al *Rex* ed al *Conte di Savoia*, fanno i servizi con l'America del Nord e con l'America del Sud. I servizi per l'A. O. si gioveranno dei celeri trasporti che il *Lloyd Triestino*, assuntore dei servizi stessi ha per le Indie e per l'Estremo Oriente, per modo che il programma dei futuri commerci imperiali viene impostato con particolare riferimento alle opportunità del loro incremento nella rete dei grandi traffici internazionali. Complessivamente le partenze per i porti dell'Impero delle linee regolari per l'A. O. per passeggeri e per merci, che saranno gestite dal *Lloyd Triestino* sono previste in numero di 254 all'anno di cui 157 dal Tirreno e 97 dall'Adriatico. Da Napoli si avranno 157 partenze all'anno, oltre quelle dei viaggi straordinari. I servizi del Mediterraneo si gioveranno di una netta demarcazione fra il Mediterraneo occidentale e il Mediterraneo orientale e di numerose importanti nuove costruzioni che saranno effettuate nel prossimo quinquennio.

Il nuovo ordinamento è stato studiato in ogni dettaglio, sotto la personale direzione dei Ministri per le Comunicazioni e per le Finanze, del Sottosegretario alla marina mercantile e del presidente dell'I.R.I., da un comitato tecnico che ha lavorato ininterrottamente dal giugno scorso ed ha rassegnato in questi giorni le conclusioni dei suoi studi. Il comitato si è avvalso dell'organizzazione dell'I.R.I. per la raccolta presso le varie società dei dati relativi all'andamento economico delle diverse aziende suddivisi per le varie linee e per i vari servizi, per ciascuno degli anni 1933, 1934, 1935 e 1936. Il materiale raccolto, controllato e sistematicamente ordinato è ingentissimo, per modo che l'ordinamento progettato poggia su dati di fatto accuratamente vagliati. Per la determinazione dell'assetto futuro dei servizi sono stati sentiti i dirigenti ed i maggiori funzionari delle aziende che li hanno gestiti finora; così i piani sono stati concretati dopo essere passati al vaglio della critica degli esperti dei servizi.

Il finanziamento

Sono stati pure tenuti presenti i numerosi rilievi pervenuti, sia direttamente, sia indirettamente attraverso la stampa, da parte di ambienti locali dei quali si sono resi interpreti i Consigli Provinciali dell'Economia i Segretari Federali del P. N. F. ed altre organizzazioni locali. Come ordinato dal Duce nel maggio scorso, i servizi previsti dal nuovo ordinamento cominceranno a funzionare il 1° gennaio 1937-XV.

Per provvedere al fabbisogno finanziario per tutta l'operazione e per le nuove costruzioni, viene costituita, al di sopra delle nuove aziende esercenti i servizi di navigazione sempre ad iniziativa dell'I.R.I., una nuova società, denominata *Società Finanziaria Marittima* (Finmare) col capitale fino a L. 900 milioni, avente lo scopo di assumere partecipazioni azionarie nelle società esercenti i servizi, di curare il coordinamento tecnico delle stesse e prestar loro l'opportuna assistenza finanziaria. Il capitale azionario della *Società finanziaria marittima* sarà costituito in gestione speciale presso l'I.R.I. a fronte dell'emissione, da parte di esso, di obbligazioni a venti anni, denominate serie speciale gestione I.R.I. Mare. Tali obbligazioni godranno di un interesse fisso del 4.1/2 % annuo, da pagarsi in due rate semestrali posticipate e di una maggiorazione di interessi in ragione del 75 % della differenza fra l'interesse fisso del 4.1/2 % e i dividendi che l'I.R.I. percepirà sulle corrispondenti azioni della *Società finanziaria marittima* costituita in gestione speciale.

E' riservata ai portatori delle obbligazioni serie spec. gestione I.R.I. Mare, l'opzione per il tramutamento in qualsiasi tempo delle obbligazioni possedute in azioni della *Società Finanziaria Marittima*, in misura corrispondente alla metà del valore nominale delle azioni optate. Il rimborso delle obbligazioni alla scadenza e l'interesse fisso del 4.1/2 % sono garantiti dallo Stato. Alla *Società Finanziaria Marittima*, l'I.R.I. verserà un fondo di lire 1.000.000 al fine di costituire una riserva speciale per l'equilibrio dei dividendi della società medesima.

Le sovvenzioni assegnate dallo Stato alle quattro società, rimangono, nel loro complesso, al livello attuale. Per quanto riguarda il personale di stato maggiore e di bordo, rimarranno in vigore i regolamenti organici ed i contratti esistenti, mentre per il personale amministrativo a terra, entro il 30 giugno 1937 sarà definito il suo rapporto di lavoro, che sino a quell'epoca resta invariato.

Speciali norme sono dettate per la totale e sollecita liquidazione dei diritti spettanti al personale delle società cessanti, per il servizio prestato; per l'obbligo imposto alle nuove società di assumere personale esclusivamente nell'ambito di quello dimesso; per la conservazione del grado e degli assegni da parte del personale di stato maggiore e navigante.

Per il 1941

Il Consiglio dei Ministri ha, su proposta del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, quindi approvato: uno schema di disegno di legge riguardante la organizzazione della Esposizione universale ed internazionale che viene indetta in Roma per l'anno 1941-XX. Tale manifestazione avrà un rilievo eccezionale non soltanto per la sua grandiosità ma anche per gli scopi che si propone di raggiungere. Essa accoglierà tutto quanto nel campo spirituale e nel campo materiale l'umanità ha conquistato in questa epoca: soprattutto saranno mostrati, in sintesi, i progressi realizzati dall'Italia nei venti anni di regime fascista in ogni ramo di attività. Il provvedimento oltre a stabilire che la rappresentanza ufficiale, l'indirizzo generale ed il coordinamento delle varie attività della esposizione siano devoluti ad un commissario generale alle dirette dipendenze del Capo del Governo, coadiuvato da due commissari aggiunti, istituisce un ente autonomo, con propria personalità giuridica e gestione propria, denominato: Esposizione universale di Roma, posto anche esso alla diretta dipendenza del Capo del Governo. Vengono poi previsti i mezzi occorrenti al funzionamento di detto ente e determinati gli organi per la direzione e l'amministrazione dell'ente stesso. All'esposizione sono estese le agevolazioni fiscali, doganali, ferroviarie, marittime e portuali, stabilite dalle disposizioni vigenti sulle esposizioni, salvo le ulteriori concessioni che possano in seguito risultare necessarie, da accordarsi con decreto Reale.

L'importanza di due provvedimenti

Due provvedimenti emergono dalla lunga serie deliberata dal Consiglio dei Ministri odierno e si segnalano per la loro importanza: quello che stabilisce l'assetto definitivo della nostra Marina mercantile e quello che crea l'Ente autonomo per l'Esposizione internazionale e universale del 1941.

I servizi della Marina passeggeri e da carico, sono da molti anni oggetto di assidue cure da parte del Governo fascista, conscio dell'importanza economica, che hanno per un Paese come il nostro le attività marinare, e del prestigio che deriva alla Nazione da una flotta mercantile salda, efficiente, modernamente organizzata. I provvedimenti odierni non sono, in un certo senso, che il coronamento di una coerente politica volta ad una sistematica riorganizzazione basata sui principii della divisione del lavoro e del coordinamento dei compiti. Il riordinamento funzionale destinato ad aprire un'êra di intensificata attività per le nostre compagnie di navigazione, è accompagnato da una sistemazione finanziaria cui potrà concorrere il capitale privato in condizioni estremamente vantaggiose per i risparmiatori i quali non si lasceranno certamente sfuggire una ottima occasione per allettanti investimenti. La fisionomia con cui si delinea il nuovo assetto, appare ispirata alle direttive segnate dal Duce alla seconda assemblea delle Corporazioni: la Marina mercantile, dove in altri tempi dominavano, senza adeguati controlli il capitale individuale e gli interessi privati, assume funzione e compiti di carattere pubblico sotto il diretto controllo dello Stato; e dallo Stato riceve i mezzi e gli indirizzi per una più vigorosa espansione in relazione all'accresciuta importanza dell'Italia imperiale.

La costituzione dell'Ente autonomo per la Mostra universale del 1941 dimostra la sollecitudine con la quale il Governo intende provvedere all'organizzazione della grande manifestazione con cui sarà solennizzato il secondo decennale della Rivoluzione fascista. Un quinquennio non è un piccolo spazio di tempo in un clima quale quello del Fascismo in cui si sono realizzati miracoli di celerità organizzativa: ma la mole del lavoro preparatorio è eccezionalmente vasta, trattandosi di creare ex novo una intera città, e i problemi da risolvere sono eccezionalmente complessi. Di qui la necessità di provvedere fin d'ora alla creazione dell'Ente autonomo della Esposizione che si porrà sollecitamente all'opera alle dipendenze e sulle direttive del Duce.

IL PAPA E' AMMALATO

Le udienze sospese - L'annuncio del Card. Pacelli

Roma, 5 notte.

Sono terminati stamane in Vaticano gli esercizi spirituali; però alla chiusura il Papa non ha partecipato. Infatti il Cardinale Segretario di Stato Pacelli, dopo l'ultima predica, ha letto un messaggio del Papa, nel quale Pio XI, dopo aver rilevato tutta l'importanza degli esercizi spirituali, si rammarica di non poter assistere alla chiusura di essi per «un disturbo locale» e termina impartendo la benedizione apostolica a tutti i presenti.

Il Papa infatti non può fare uso della gamba sinistra per il gonfiore e la turgidità di questo arto, dovuti a un attacco di gotta, accompagnato da una forte localizzazione di acido urico nel ginocchio. Il disturbo non impedisce al Pontefice di svolgere il suo normale lavoro.

Soltanto le udienze, che dovevano incominciare stamane sono state rinviate di qualche giorno, forse fino a lunedì o mercoledì

Vedere in quinta pagina

IL CONFLITTO COSTITUZIONALE BRITANNICO

IRREMOVIBILE IL RE e irremovibile il Governo

Il Consiglio dei ministri indetto per lunedì dovrebbe portare a una soluzione - L'abdicazione si presenta sempre come l'ipotesi più probabile - Il Sovrano annulla tutti gli impegni di Corte - I "reporters" inseguono la signora Simpson lungo la Costa Azzurra

Londra, 5 notte.

Il viaggio della signora Simpson attraverso la Francia in cerca di tranquillità fisica e morale ha chiarito la situazione inglese, mettendo a tacere quella coorte di storici — come dicemmo ieri — del naso di Cleopatra, i quali lungamente e ad arte cercavano di persuadere il pubblico divoratore di carta stampata che qui fosse sorto un nuovo tipo di romanzo amoroso e riempivano pagine sulla vita pubblica e privata dei protagonisti e sulle avventure e disavventure coniugali dell'amica del Re. Le abbiamo totalmente ignorate e ciò perchè il problema è ben diverso da quello che si è voluto prospettare al gran pubblico: gli svolgimenti a ritmo accelerato della situazione danno ragione a una più approfondita concezione del momento presente britannico e imperiale.

Il popolo è per Edoardo

L'Inghilterra passa ora un periodo che, per molti aspetti, ricorda un'epoca fra le più tormentate, sanguinose, ma anche gloriose della sua storia. Si era addormentata in un sonno di tranquillità vera o illusoria e aveva contratto l'abito di non attribuire importanza a niente: quell'abito che ha voluto definire della flemma e che in realtà era quello della decadenza senile. I teorici possono dire quello che vogliono: ma l'Inghilterra di un tempo era ben diversa da quella di oggi, battagliera, rabbiosa, brutale, amante del buon mangiare, del gran bere, delle parole grosse e delle farse scurrili. Poi con l'andar del tempo aveva assunto buone maniere, abbandonato il suo passato e creduto che l'èra della tranquillità fosse infine piantata per i gentlemen di pura razza anglosassone. All'improvviso è sorta la crisi. Non parliamo di quella presente, ma di quella più profonda, della quale l'episodio matrimoniale non è che un aspetto e forse il meno interessante.

In un ambiente amante della tranquilla virtù, delle convenzioni rafforzate da una osservanza di decenni e di secoli, è sorto un uomo il quale ha dimostrato con gli atti e con le parole che non si sarebbe in alcun modo adattato a farsi pigliare e stritolare alla stregua dei milioni dei suoi concittadini. I primi rapporti con i suoi consiglieri costituzionali sono stati difficili, talvolta penosi e se certe voci non mentono, spesse volte anche burrascosi. Certe scorribande in un campo che all'aristocrazia dà nè più nè meno che il senso del mal di mare, certe visite nei più torbidi tuguri del Paese avevano attratto l'attenzione degli ambienti benestanti, diffuso inquietudini fra coloro che, mantenendo in vita i tuguri, se li facevano pagare dai poveri diavoli come se affittassero loro palazzine in riva al mare, e creato un senso di inquietudine tanto più netto in certi strati della società britannica quanto più fervida ed entusiastica si faceva la lealtà delle masse verso il giovane Sovrano.

DIMOSTRAZIONI POPOLARI DAVANTI ALLA REGGIA IN FAVORE DI RE EDOARDO,

La crisi presente ha dimostrato quanto profondamente e quanto vitalmente monarchica sia la popolazione britannica. Gli stessi comunisti inglesi i quali tentano di confondere le carte, di seminare zizzanie e semi di futuri disordini, si ergono contro le alte classi sociali in favore del Re e della signora Simpson.

Si assiste poi a un fenomeno senza eguali in questo Paese. I giornali a grande tiratura, che fino a pochi giorni fa riuscivano appunto a vendere milioni di copie e che sulle prime si facevano i rappresentanti di tutti i convenzionalismi e di tutte le forme stereotipate, sono oggi per il Re, per una soluzione qualsiasi della crisi e se domani questa dovesse essere spinta all'estremo, sarebbero pronti a schierarsi per il Re e contro quei poteri aperti od occulti che lottano contro il progettato matrimonio. Giornali come il Daily Express, il Daily Mail e il News Chronicle, rappresentanti oltre a certe direttive politiche caratteristiche, un pensiero religioso profondo, pubblicano lettere di lettori i quali in poche e ben accorate parole pregano la Chiesa di occuparsi dei fatti suoi e di lasciare il Re libero di scegliersi la compagna che vuole. «Un Re felice, è un Paese felice, è un Impero felice» dicono gli autori di queste lettere.

Parlamento e Corona

La gioventù inglese manifesta la sua esistenza a dispetto delle statistiche dimostranti come questo Paese si avvii inesorabilmente ad essere la patria dei vegliardi. Qualcosa la sta svegliando, qualcosa fa rinascere in lei i vecchi istinti della lotta per il Re e per il Parlamento. Il grande binomio si ripresenta come secoli or sono, attenuato naturalmente dal contributo della storia e della civiltà di un popolo. Questa gente, forse più di quanto accadde nell'agosto 1914, sente di vivere un gran momento della storia imperiale. Le dimostrazioni in favore del Re attorno alla Reggia, gli applausi a Baldwin quando egli esce da Downing Street dimostrano come il pubblico abbia compreso su quali termini precisi è stato impostato il problema dell'ora. E' semplicista pretendere, come fanno gli organi liberali, che questo problema sia pura creazione di Stanley Baldwin. Il Primo Ministro ha agito come qualsiasi Primo Ministro doveva agire. Un governo che ignorasse il Parlamento e ignorasse le pressioni e la volontà delle classi dirigenti per porsi dalla parte della Corona contro la Camera non sarebbe il governo di un Paese che è orgoglioso di dirsi democratico. Baldwin non aveva altra scelta che quella di definire la situazione: Corona da un lato, Parlamento dall'altro. Non poteva fare altrimenti perchè così il problema era stato impostato dai Dominions e l'Inghilterra, in base allo Statuto di Westminster, ha cessato di essere la madre patria e la padrona dell'Impero. L'influenza dei Dominions è stata preponderante in tutta questa faccenda: è al di là dei mari, in Australia, nel Canadà, nella Nuova Zelanda e nel Sud Africa che la lealtà alla Dinastia Windsor è più profondamente sentita, al punto di essere una forma mentale innata che non può subire mutamenti con l'andar del tempo. Il Re è il legame di queste parti fra di loro, un legame vitale in quanto che senza di esso, la sola alternativa ai Dominions sarebbe o l'indipendenza assoluta che li lascerebbe in preda ad ambizioni territoriali altrui, o la sottomissione all'Inghilterra poco diversa da quella di una schiavitù coloniale. Il Governo dunque doveva prendere la decisione che ha preso, perchè agire diversamente sarebbe stato distruggere l'Impero.

La crisi però è giunta a un punto tale, che non può essere prolungata che di pochissimi giorni.

I vari partiti politici sono dilaniati da un lato perchè leali verso la Corona e verso Edoardo VIII e dall'altro perchè fervidi sostenitori del regime parlamentare democratico.

La Camera, posta di fronte ai termini del dilemma, si è pronunziata tutta in favore della posizione assunta dal Governo, ma sintomi ormai incontestabili si delineano di un più profondo senso delle responsabilità di fronte ad una situazione gravida di svolgimenti incalcolabili.

Le vecchierelle di Westminster

Il Daily Mail, oggi, ammette che «vi è ovviamente la possibilità che il Re decida di non abdicare o di non abbandonare il suo progetto di matrimonio, in tal modo affrontando il conflitto costituzionale che questa decisione coinvolgerebbe».

Il partito conservatore dà segni di disunione. Churchill lavora attivamente e non senza successo a creare il fronte patriottico dei realisti che egli intende opporre al fronte unito delle alte caste sociali, della Chiesa, delle «vecchierelle di Westminster», come le ha definite Mosley, le quali hanno già in mano le pietre per scagliarle contro una donna nuovamente rea di essere divorziata. Si apprende stasera che l'ex-Cancelliere dello Scacchiere ha inviato un manifesto a Re Edoardo portante la firma di una sessantina di membri del Parlamento, militanti in tutti i partiti. L'ala giovane del conservatorismo è per il Re, qualunque cosa debba accadere.

Il laburismo, che al primo momento si era dichiarato compatto in difesa del Governo, ora vacilla. Vero è che il Daily Herald parla di pericolo fascista e chiede il riguardo rispetto alla costituzione; vero è che moltissimi deputati laburisti rappresentanti i collegi dell'Inghilterra del Nord e della Scozia sono contro il matrimonio del Re con la signora Simpson, perchè devono tenere conto dei sentimenti dei loro elettori, in gran parte cattolici. Ma la massa grigia dei laburisti non si decide, al punto che il maggiore Attlee si è sentito costretto ad informare il Primo Ministro che egli non può impegnare la posizione futura del partito.

Chi non vede nulla, non capisce nulla e brancola nel buio, colto soltanto dalla paura, è il partito liberale. Per sir Sinclair, suo leader, nulla di grave è successo, nulla di grave è accaduto. Basta rimanere tranquilli e non dare ascolto alle voci che corrono e tutto andrà nel migliore dei modi. Anche in questa occasione il liberalismo britannico ha dimostrato di essere il partito dei tramontati.

Le masse trade-unioniste non si pronunziano ma parlano i loro leaders. Ernesto Bevin, presidente del congresso delle Trade Unions dichiara: «Noi, di fronte a que-

LA SIMPSON SORPRESA DAL FOTOGRAFO mentre esce dall'Hôtel de la Poste, a Rouen, dove era arrivata l'altra mattina alle quattro.

IL DUCA DI YORK dopo aver conferito col fratello Re Edoardo rientra di corsa nella propria abitazione per sfuggire ai fotografi.

sta crisi, non possiamo dimenticare i poteri del Parlamento. Il governo di questo paese deve svolgersi attraverso il Parlamento, ed è questa una grande istituzione che ci permette di governare col consenso e la volontà del popolo, un'istituzione che deve essere conservata ad ogni costo. Entro l'orbita parlamentare dovrebbe esistere, però, la possibilità di essere giusti verso tutti ».

L'atteggiamento dell'organo laburista Daily Herald è di un così rigoroso formalismo parlamentare e moralistico da mettere addirittura in soliuchero il Times che lo cita oggi ben due volte, come fosse puro vangelo.

Da questa posizione ufficiale del laburismo trae naturalmente tutti i vantaggi che essa consente il partito comunista, il cui organo ufficiale, deciso a realizzare i propri fini mandando a catafascio all'occorrenza il paese, dichiara: « Conservatori e chiesa si sono uniti per dichiarare guerra senza quartiere al Re e alla signora Simpson ».

Mosley contro il Parlamento

Neanche Mosley rimane inattivo. Gli si presenta per la prima volta l'opportunità rara di erigere per il suo movimento una piattaforma che non sia barcollante. Nei quartieri più affamati di Londra egli ha fatto dell'antisemitismo e non in quelli delle banche nè in quelli abitati dall'aristocrazia ebrea e, quali idee di politica internazionale, egli finora ha presentato ai suoi seguaci idee poco diverse da quelle dei vecchi colonnelli in pensione; la politica, cioè, del pugno di ferro nelle Indie e altrove.

Con la intelligenza sveglia che lo caratterizza, egli ha intuito che il problema della crisi del Parlamento crenava, infine, la solida base di azione e nel suo discorso di ieri notte egli ha inveito contro le zitelle del Westminster, contro i moralisti di ogni risma, chiedendo che si indica un referendum in Inghilterra e nell'Impero per appurare la vera volontà popolare e non quella di coloro che si dicono i rappresentanti del popolo.

Il Fascismo inglese, così, si schiera dalla parte del Re, contro il Parlamento.

Come si vede, la situazione è grave e lo stesso Times ammette che sarebbe assurdo continuare a pretendere che danni non siano stati causati al paese e all'Impero.

Quale sarà la decisione di Re Edoardo?

L'attesa del paese è intensa e così pure il suo nervosismo.

Baldwin si è recato ancora una volta oggi a Forte Belvedere, ove il Sovrano si ritira per isolarsi dal fragore delle discussioni e dalle pressioni degli amici e dei critici. Nulla si sa di ciò che è stato detto, ma un Consiglio di gabinetto straordinario è stato fissato per lunedì mattina e vi è la possibilità che nel pomeriggio di quella stessa giornata il Primo Ministro faccia delle solenni e irrevocabili dichiarazioni alla Camera.

Il Re irremovibile

L'opinione diffusa nei circoli politici è che il Re è deciso a non ascoltare i consigli del Gabinetto, ossia ad ignorare la volontà del Governo. Potrà egli o vorrà egli insistere su questa posizione capace di condurre ad una delle più gravi crisi della storia d'Inghilterra?

Non è possibile far previsioni.

D'altra parte, si attribuisce stasera una enorme importanza alle ripetute conversazioni avute da Edoardo VIII col signor Monckton, procuratore generale del Ducato di Cornovaglia, in quanto che esse farebbero pensare che il Re contempli la possibilità di una abdicazione, mantenendo il titolo di Duca di Cornovaglia.

Gli aspetti giuridici di questa questione sono stati anche lungamente discussi dal Sovrano col suo consulente legale che ha trascorso circa due ore a Forte Belvedere.

Baldwin ha fatto ritorno a Londra, dopo essere rimasto cinquanta minuti a colloquio col Re e non solo ha deciso di non muoversi durante il week-end da Downing Street, ma ha ordinato ai suoi collaboratori di tenersi a pochissima distanza da Londra, onde poter raggiungere la metropoli al primo urgente appello.

Nel pomeriggio, il Primo Ministro si è tenuto in costante contatto telefonico coi primi ministri dei Dominions e da essi egli ha avuto assicurazioni precise dell'identità assoluta di vedute fra i vari Governi imperiali.

Un misterioso messaggio è stato diramato oggi alla stampa dal Primo Ministro australiano per informare il pubblico che il Parlamento australiano « è stato convocato per mercoledì prossimo allo scopo di adottare una legge resa necessaria dallo statuto di Westminster e concernente l'accessione al trono ».

Si pensa qui che si tratti di una legge, già in contemplazione da parte del Governo britannico, data la eventualità di una abdicazione del Re. Quantunque quest'ultima possa avvenire con un semplice manifesto del Sovrano alle due Camere, il Governo desidererebbe, a quel che si dice, chiarire la situazione, al fine di non creare precedenti e riconoscere, quindi, l'abdicazione, decretando la successione al trono del Duca di York o dei suoi discendenti.

Una profonda impressione ha poi suscitato a Londra l'annunzio che il Re, subito dopo avere ricevuto il suo consulente legale, è stato visitato da Lord Dawson, suo medico curante.

Preghiere nelle chiese

Quantunque non si escluda la possibilità che il Re sia colto da una profonda stanchezza, più che giustificata dagli eventi degli ultimi giorni, si dichiara che egli è in condizioni di salute eccellenti ».

Il seguente avviso ufficiale è stato frattanto affisso nel pomeriggio a Palazzo Buckingham: «Tutti gli impegni ufficiali del Re sono per il momento annullati». Il Sovrano, fra l'altro doveva partire mercoledì prossimo per un viaggio di due giorni nelle regioni industriali del nord Staffordshire e Birmingham. L'avviso è stato pubblicato in seguito ad una comunicazione telefonica intercorsa tra il Re e i membri di Casa Reale dimoranti a Buckingham.

Merita poi di essere segnalata una dichiarazione affissa ieri sera al portone del Palazzo di Lambeth, dichiarazione nella quale l'Arcivescovo di Canterbury esprime la speranza che « nella giornata di domenica, coloro che hanno il dovere di parlare dal pulpito o altrimenti, si asterranno dal parlare direttamente delle questioni recentemente sollevate e che interessano il Re in persona ed i suoi sudditi » *e che* « delle preghiere saranno dette in tutte le chiese perchè Dio possa in queste ore gravi dirigere le decisioni del Re e del Governo per il bene duraturo del Regno Unito e dell'Impero ».

Il pubblico manifesta in vario modo la sua lealtà verso il Re e verso il Parlamento; ma in alcuni ambienti si sorveglia attentamente la situazione e non si vuole escludere la possibilità di prossimi cambiamenti di posizioni. La Morning Post *toccava questo punto oggi, dicendo:* « Rinunciando all'amore il Re sacrifica soltanto la sua felicità immediata. Rifiutando questo sacrificio egli pone in pericolo il futuro benessere del suo popolo e la stabilità dell'Impero ».

Chissà che una larga parte del pubblico che oggi è per il Sovrano domani non trovi giusto il giudizio della Morning Post *e non pensi che, di fronte ai quotidiani sacrifici fatti dalle masse, è piccola cosa il sacrificio richiesto al Re per salvare dallo sfacelo l'unità dell'Impero britannico.*

Ciò che appare inevitabile a molti osservatori politici spassionati è una crisi di governo. Qualunque debba essere la soluzione di questa drammatica crisi, si pensa che Baldwin e il Gabinetto intero dovranno rassegnare le dimissioni. Vi è chi persino pensa che nel caso in cui Re Edoardo si rifiutasse di abdicare, lo scioglimento della Camera dovrebbe essere decretato al più presto possibile.

Ma il collaboratore politico del Sunday Times *fa risaltare la gravità di questo atto, dicendo:*

« Ciò significherebbe elezioni legislative con un'amara controversia in ogni collegio elettorale attorno al Re e ai suoi affari famigliari; una controversia, per giunta, che si diffonderebbe nei Dominions, con conseguenze spaventose a contemplare ».

E il giornale si augura che nessuno statista responsabile « voglia scatenare rischi così gravi per l'Impero e per tutto ciò che esso rappresenta nel mondo ».

Renato Paresce

Di corsa attraverso la Francia sulle orme della Simpson

La signora, preceduta dai bagagli, è arrivata a Cannes ieri sera -- Una telefonata di raccomandazione del Re agli amici Burke che la ospiteranno

Parigi, 5 notte.

Dove si trova la signora Simpson?

Ecco la domanda alla quale, sino da ieri, i giornali parigini cercano di dare una risposta precisa. I reporters specializzati negli inseguimenti all'americana e le cui attitudini poliziesche hanno già trionfato di più di un mistero, sono stati lanciati sulle sue piste: essi corrono attualmente lungo le strade che attraversano la Francia, montano la guardia nei luoghi dove la celebre viaggiatrice può probabilmente sostare, ma da stanotte ogni sua traccia sembra perduta.

Come già sapete, ieri, alle 19,30, la signora Simpson era scesa al Grand Hotel di Blois e aveva chiesto una camera munita di un telefono privato. Siccome non era stato possibile soddisfare questo suo desiderio, essa aveva subito deciso di recarsi a Tours, all'Hotel dell'Univers. Ma la strada che conduce a questa città fiancheggia la Loira, e ieri sera era avvolta da una densa nebbia; essa mancava, inoltre, di parapetti di modo che l'inseguimento, anche a velocità ridotta, si rivelò ben presto impresa pericolosa. La signora Simpson per questo diede ordine al suo autista di fare dietro front, e alle 21,30 era di nuovo a Blois e scendeva questa volta all'Hotel di Francia.

Fuga di notte

« Ripartirò domani mattina alle 9 », disse la signora Simpson chiudendosi nel suo appartamento. La sua automobile blu veniva rinchiusa in rimessa, vicino alla porta. Su Blois, la nebbia diventava più densa d'ora in ora. In un caffè vicino all'albergo i giornalisti vegliavano. Verso le 4 e mezzo del mattino, un giornalista americano si alzò e disse ai colleghi che si doveva assentare per qualche minuto per telefonare al suo giornale a Parigi. E per far questo, egli chiese all'Hotel di Francia pochi minuti di ospitalità e si chiuse nella cabina telefonica. Avuta la comunicazione, disse: « Nulla da segnalare sul fronte della Loira ». Proprio in quel momento la signora Simpson, accompagnata dal suo segretario e dal poliziotto incaricato della sua sicurezza, scendeva nell'atrio, passava dinanzi alla cabina telefonica e entrava nell'autorimessa.

Un minuto più tardi, senza rumore, l'automobile scivolava nella via e scompariva velocemente. In quale direzione? Verso Tours oppure verso Chateauroux? A questa domanda nessuno potè dare una qualsiasi risposta. Sicchè i giornalisti dovettero rassegnarsi a aver perduto la pista, che è stata ritrovata oggi, ma solo parzialmente. A quanto annunciano i giornali della sera, la signora Simpson semina che corra velocemente verso la Costa Azzurra sulla sua automobile.

Ma per ingannare i giornalisti essa avrebbe cambiato di vettura. La sua presenza, verso mezzogiorno, è stata segnalata a Vienne: qui la signora si sarebbe fermata per la colazione. Da Vienne ella avrebbe continuato in direzione di Avignone, e poi di Valenza, dove il suo passaggio è stato segnalato alle 15.

D'altra parte si ha da Cannes che la signora ha telegrafato stamane da Moulins alla sua amica signora Rogers, alla villa di lei, dicendole che sarebbe arrivata a Cannes verso le ventitre e che se per caso essa non fosse giunta, non bisognava aspettarla prima del pomeriggio di domani. Anche il Re ha telegrafato personalmente alla signora e al signor Rogers raccomandando loro con molto calore la signora Simpson e comunicando loro che probabilmente verrà anche lui a Cannes. Queste informazioni sono avvalorate dal fatto che stamane è giunto in aeroplano a Cannes un poliziotto particolarmente incaricato di vegliare sulla sicurezza della signora Simpson.

Intervistata

Segnaliamo infine che un redattore di *Paris Soir* ha telegrafato stasera al suo giornale il testo di una breve conversazione avuta da lui con la signora Simpson. « Voi francesi siete molto simpatici — gli avrebbe detto la signora — ma molto noiosi. Io non dormo da due giorni. Nell'ultimo albergo in cui sono scesa c'erano ventiquattro giornalisti. Sappiate che ho bisogno di riposo, di molto riposo ».

Il giornalista le ha chiesto il suo parere sulla situazione.

« Io non posso fare nessuna dichiarazione — ha risposto la signora. — Il Re è il solo giudice. Io non ho nulla da dire. Chiedo solo che mi si lasci in pace ».

Tutte le uscite della villa dei Rogers, a Cannes, sono guardate a vista dai giornalisti che si sono concentrati su un sentiero che dà accesso al giardino. Nessun movimento nella casa. I cani sono stati liberati nel parco, e mostrano le zanne agli imprudenti che osano avvicinarsi ai cancelli. Un commissario speciale, eseguendo gli ordini ricevuti da Parigi, ha inviato i suoi ispettori nella villa in attesa dei commissari della Sicurezza nazionale che vengono appositamente da Parigi. I poliziotti mantengono rigorosamente la consegna del silenzio, come pure le persone che hanno un qualsiasi rapporto con il signore e la signora Rogers.

Stamane, con il treno di lusso L. 41, che è arrivato a Cannes alle 9,47, sono giunti i bagagli della signora Simpson: si tratta di otto grandi bauli e tre valigie. Questi bagagli portano la seguente etichetta: signora Rogers, Cannes. Ma le iniziali « W. W. S. » vi sono pure dipinte in rosso. Questi bagagli erano accompagnati da un cameriere che rassomiglia stranamente ad uno dei poliziotti privati del seguito del Re, e da una cameriera. Costei è uscita dalla stazione merci nascondendo il volto in una sciarpa e lagnandosi amaramente di essere seguita fino dalla sua partenza da Londra. I bagagli a mano sono stati posti in una vettura condotta da un autista del signor Rogers, che s'è avviata rapidamente verso la villa « Lou Viei ». Frattanto la cameriera telefonava alla villa.

« Lou Vieil »

Secondo la conversazione che gli fu dato intercettare, la cameriera [illegible] parlare con la signora [illegible] in persona e certe indiscrezioni hanno permesso di credere che la signora americana sia giunta in automobile alle 9 di questa mattina eludendo ogni sorveglianza. Questo fatto tuttavia non sarebbe ammissibile se non ammettendo pure che una donna stranamente somigliante a lei abbia viaggiato nella automobile vista a Blois e a Roanne.

La dimora in cui la signora Simpson andrà senza dubbio a cercare la calma non è, come si potrebbe credere, un lussuoso castello. « Lou Viei » è una espressione provenzale che in francese vuol dire « Il Vecchio ». Si tratta difatti di una palazzina di apparenza rustica, una delle più antiche della località, formata di sei camere con sei sale da bagno, di parecchi salotti e di una grande stanza da pranzo. La sua posizione è stupenda: « Lou Viei » da un lato domina l'Esterel, e dall'altro domina il mare.

L'arrivo al « Lou Viei »

Parigi, 5 notte.

Si ha da Nizza che la signora Simpson è giunta a Cannes questa sera in automobile, verso le 23,30. La potente macchina che la trasportava appena giunta ha varcato il cancello della villa « Lou Viei » appartenente al signor Rogers e è scomparsa nel buio del parco che attornia la villa.

Le donne ungheresi escluse dall'avvocatura

Budapest, 5 notte.

La seduta notturna la Camera dei deputati ha dovuto, questa notte, decidere in merito alla possibilità di ammettere o no le donne all'esercizio dell'avvocatura.

Il progetto di legge presentato dal governo, combattuto dall'opposizione, le esclude, e il ministro della giustizia Lazar ha dichiarato che tale decisione gli è stata suggerita appunto dal rispetto e dalla stima che egli sente per la femminilità. Al momento del voto, nell'evidente scopo di non compromettersi, moltissimi deputati avvocati hanno abbandonato l'aula, nella quale sono rimasti i soli avversari del sesso debole. I quali hanno votato per la proposta del governo.

La deputatessa, però, manco a dirlo, hanno tutte votato contro. Il ministro della giustizia, allorchè la signora Meizer, della maggioranza, ha dato segno di voler votare contro, le ha fatto un sorriso tutto comprensione.

Un volo di allenamento compiuto dal Duce

ROMA, 5 notte.

Oggi alle ore 15 il Duce, partendo dall'idroscalo del Lido di Roma, ha compiuto un volo di allenamento a bordo di un idro-trimotore « S. 66 ».

Alle ore 15,55 il Duce ha ammarato nel medesimo specchio d'acqua da cui era partito e quindi in auto ha fatto ritorno a Roma.

Il Duce premia oggi i vincitori del concorso del grano

Roma, 5 notte.

Come è già stato annunciato, domani il Duce premierà al Teatro Argentina i vincitori delle gare nazionali del secondo concorso del grano e dell'azienda agraria e concorso per le migliori coltivazioni del granoturco.

La cerimonia rivestirà un carattere di particolare solennità. La sala è stata adornata con motivi simboleggianti l'Impero. L'addobbo consta della riproduzione di sette metri di altezza del monolito del Foro Mussolini e dell'obelisco della città santa di Axum. Sulla base del primo è l'iscrizione Anno XV e su quella dell'obelisco di Axum Anno II. Su ambedue le basi saranno posti due grandi fasci di spighe di grano legati con nastri verdi. Una luce bianca tenue in basso e digradante verso l'alto illuminerà i due monoliti a significare l'alba dell'Impero. I due obelischi stanno a rappresentare l'uno la potenza imperiale dell'Urbe voluta per la ferrea volontà del Duce, l'altro il simbolo della conquista dell'Etiopia e della redenzione delle popolazioni da secoli soggette alla dominazione barbara.

I premi concessi dallo Stato che saranno distribuiti domani ammontano complessivamente a 2 milioni e mezzo di lire oltre ai premi anche essi cospicui concessi dagli enti locali.

La riunione del Comitato per le fibre tessili

Roma, 5 notte.

Si è riunito al Ministero delle Corporazioni il comitato tecnico corporativo per le fibre tessili nazionali al duplice scopo di esaminare l'attuazione avuta dalle direttive che esso aveva deliberato nelle precedenti sessioni e di continuare la discussione del problema che non avevano ancora formato oggetto di deliberazione in modo di completare accordi fra categorie e determinare punti di vista tecnici ed economici nella imminenza del convegno e della Mostra di Forlì predisposta dal Partito.

Quanto al primo punto il Comitato ha constatato che i rapporti economici tra le varie categorie interessate alla produzione tessile sono stati regolati a norma delle deliberazioni adottate. Esso ha preso atto che gli accordi raggiunti anche per l'opera dei rappresentanti del comitato corporativo costituiscono il metodo sicuro per realizzare la maggiore autarchia nel campo tessile e ciò in un clima di piena ed intima collaborazione e senza la necessità di emanare nuove norme obbligatorie.

Sul secondo punto il Comitato ha discusso ed approvato le modalità pratiche con le quali dovranno essere risolti i problemi il cui esame non era stato conclusivo nelle precedenti riunioni; ed ha preso atto che le rappresentanze qualificate delle categorie interessate hanno dichiarato nella stessa seduta, in cui venivano approvate, di impegnarsi senz'altro ad applicare volontariamente le decisioni prese dal Comitato. I risultati della discussione sono stati comunicati al Ministro per le Corporazioni che è intervenuto alla fase conclusiva della seduta. Questa ha avuto termine con la riconfermata decisione che il Comitato sarà presente al prossimo Convegno di Forlì da cui si attendono risultati positivi per la diffusione sempre maggiore dell'impiego delle fibre tessili nazionali.

Per la fondazione dell'Impero

Roma, 5 notte.

Il Duce ha ricevuto 200.000 lire dalla Compagnia generale di elettricità di Milano, quale offerta per solennizzare la fondazione dell'Impero. Il Duce, accogliendo il desiderio espressogli dall'offerente, ha assegnato la somma all'Ente Opere Assistenziali di Milano.

Il Duce ha ricevuto 15.000 lire quale offerta della Comunità israelitica di Bologna per solennizzare la fondazione dell'Impero. Il Duce, accogliendo il desiderio degli offerenti, ha destinato la somma all'Ente opere assistenziali di Bologna.

Il Duce ha ricevuto dal fascista Riccardo D'Alessio, di Napoli, una offerta di lire 5000 per solennizzare la fondazione dell'Impero. Il Duce, accogliendo il desiderio espressogli dall'offerente, ha destinato la somma all'Ente opere assistenziali di Napoli.

Il Duce ha ricevuto 10.000 lire dal Gruppo cinematografico Leoni per solennizzare la fondazione dell'Impero. Il Duce ha destinato la somma all'Ente opere assistenziali di Milano.

Il Duce ha ricevuto dal presidente della Società nazionale trasporti Gondrand [illegible] lire, quale offerta della società stessa per solennizzare la fondazione dell'Impero. Il Duce, aderendo al desiderio espressogli dall'offerente ha destinato la somma in parti uguali all'Istituto nazionale Umberto e Margherita di Savoia per gli orfani degli operai morti sul lavoro, con sede in Roma, ed alle Colonie dei giovani lavoratori per gli orfani dei contadini morti in guerra, pure con sede in Roma, per una speciale fondazione a beneficio degli orfani dei soldati (operai e contadini) morti in A. O.

La Principessa di Piemonte agli scavi di Ercolano

Napoli, 5 notte.

Oggi S. A. R. la Principessa di Piemonte, guidata dal prof. Maiuri, si è recata a visitare gli scavi di Ercolano, interessandosi particolarmente alla zona degli ultimi scavi.

ALTRI PROVVEDIMENTI del Consiglio dei Ministri

Roma, 5 notte.

Dopo aver preso le deliberazioni per il riassetto della Marina Mercantile e per l'Esposizione di Roma del 1941, il Consiglio dei Ministri, su proposta del Capo del Governo, Primo Ministro, ha approvato:

uno schema di R. D. che reca un'aggiunta al primo comma dell'art. 7 dello statuto del Partito Nazionale Fascista nel senso di prevedere la possibilità di aumentare l'attuale numero dei vice-Segretari e dei componenti il Direttorio nazionale del P.N.F. Su tale provvedimento il Gran Consiglio del Fascismo ha già espresso parere favorevole nella riunione del 18 novembre u. s.;

uno schema di decreto legge con il quale, in relazione ai provvedimenti concernenti la sovranità piena ed intera dell'Italia sui territori e le genti di Etiopia e l'ordinamento dell'Africa Orientale italiana, vengono aggiornate le norme contenute nel R. D. L. 30 maggio 1935-XIII n. 823 sulla costituzione del comando di Aeronautica in A. O. I.;

uno schema di D. L. che agevola la partecipazione dei richiamati alle armi per mobilitazione o per esigenze eccezionali ai concorsi autorizzati dal Duce con il manifesto del 3 ottobre u. s. Il provvedimento consente anche la ammissione ai concorsi stessi di coloro che avendo a suo tempo fatta domanda per prendere parte a quelli dell'anno XIV, non ebbero più la possibilità di presentarsi alle prove di esame per intervenuta sospensione di esse. Stabilisce, inoltre, l'ammissione ai concorsi dell'anno XV del personale avventizio che abbia riportato l'idoneità in quelli dei precedenti anni, e detta le relative norme di attuazione;

uno schema di D. L. concernente l'iscrizione all'Opera di Previdenza per i personali civile e militare dello Stato, dei dipendenti di ruolo ordinario del Gran Magistero degli Ordini dei SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia. Il personale dipendente dal Gran Magistero degli Ordini dei SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia che, oltre ai funzionari della amministrazione centrale, comprende, in prevalenza, agenti agrari, guardie forestali, insegnanti elementari, infermieri, ecc., non gode di alcun trattamento previdenziale. Pertanto, si è ritenuto opportuno, con il provvedimento approvato, assicurare anche a detto personale i benefici realizzati dal Regime nel campo assistenziale a favore delle classi lavoratrici;

Le scuole per infermiere

Su proposta del Capo del Governo Ministro per l'Interno: uno schema di disegno di legge recante norme provvisorie per l'ammissione alle scuole convitto professionali per infermiere e alle scuole specializzate per assistenti sanitarie visitatrici. Con tale provvedimento viene consentita, per la durata di anni cinque: a) l'ammissione delle infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana all'esame di passaggio dal primo al secondo anno delle scuole convitto professionali per infermiere; b) la ammissione delle infermiere, munite dell'attestato di abilitazione ai termini della legge 13 giugno 1927-V, n. 1265, all'esame di passaggio dal primo al secondo anno delle scuole convitto professionali per infermiere, purchè siano in possesso del diploma di licenza di scuola media di primo grado ed abbiano prestato servizio almeno due anni presso pubblici ospedali; c) l'ammissione, previa autorizzazione del Ministero dell'Interno, delle infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana alle scuole specializzate per assistenti sanitarie visitatrici, purchè abbiano superato l'esame per il conseguimento del diploma di Stato per l'esercizio della professione di infermiera. Il provvedimento è diretto ad agevolare l'aumento delle infermiere professionali e delle assistenti sanitarie visitatrici, in misura adeguata alle esigenze dell'assistenza ospedaliera e sociale.

Uno schema di D. L. con cui si provvede al riconoscimento giuridico della fondazione istituita in Genova dall'on. senatore Attilio Odero. Il nuovo Ente costituito con un patrimonio iniziale di dieci milioni, donato dal fondatore, ha lo scopo di fare erogazioni in favore delle istituzioni pubbliche di beneficenza della Liguria ed eccezionalmente, anche di istituzioni aventi sede in altre regioni del Regno ovvero per calamità straordinarie.

Per l'A. O. I.

Su proposta del Ministro per le Colonie: uno schema di D. L. con il quale viene esteso a tutti gli operai che lavorano in A. O. I. per conto di privati il beneficio dell'assicurazione contro i casi di morte da febbre perniciosa malarica, malattie tropicali ed altri rischi, già in vigore limitatamente agli operai addetti a lavori direttamente eseguiti o concessi in appalto dall'amministrazione dello Stato;

uno schema di R. D. che apporta modificazioni all'ordinamento amministrativo contabile per l'Eritrea e la Somalia. Tale ordinamento, oggi applicato in tutta l'A. O. I. stabilisce dei limiti alla facoltà governatoriale in materia di approvazione di contratti e di spese in economia, che più non si adattano all'imponente attività che il governo generale ed i governi dell'A. O. I. sono chiamati a svolgere in ogni campo dell'amministrazione. Pertanto, seguendo opportuni criteri di decentramento, si provvede ad ampliare, in materia amministrativa, le facoltà dei governi coloniali, riservando al Ministero delle Colonie le funzioni direttive nel campo programmatico.

Uno schema di R. D. con il quale vengono apportate modificazioni, nei riguardi dell'A. O. I. alle norme per l'esecuzione delle opere pubbliche nelle colonie. In analogia a quanto viene stabilito con lo schema di decreto innanzi indicato, si provvede ad ampliare la competenza del Governatore generale e dei Governatori dell'A.O.I. assistiti da organi consultivi tecnici locali, in materia di approvazione di progetti di lavori, semplificando e rendendo più sollecita la procedura relativa.

Uno schema di R. D. contenente norme speciali per gli appalti di lavori stradali in A. O. I. Per rendere più agevole alle imprese di costruzioni stradali in A. O. I. l'assunzione dei relativi appalti si stabilisce che nella stipulazione dei contratti tra l'amministrazione e le ditte appaltatrici per l'esecuzione del programma stradale dell'A. O. I. possono essere introdotte speciali clausole per concedere alle ditte stesse determinate facilitazioni al fine di ridurre l'ammontare degli ingenti anticipi di somme che devono fare fronte per lo acquisto di macchinari e mezzi di opera e per il trasporto degli operai.

Per la Libia

Uno schema di R. D. che regola la concessione dell'indennità di carica speciale ad alcune categorie di ufficiali del R. Corpo di truppe coloniali della Libia; uno schema di R. D. per la disciplina della domanda e dell'offerta di lavoro in Libia.

Il problema del collocamento della mano d'opera va acquistando in Libia importanza sempre maggiore con l'intensificarsi della colonizzazione demografica. La ravvivata corrente migratoria verso la Libia ed il moltiplicarsi dei nuclei di lavoratori metropolitani hanno determinato la necessità di regolare compiutamente la domanda e l'offerta della mano d'opera e di istituire uffici di collocamento per i nazionali.

Uno schema di R. D. sulla disciplina giuridica dell'orario di lavoro in Libia, che, finora solo parzialmente realizzata in quella colonia, viene ora attuata integralmente con l'estensione delle norme vigenti in materia nel Regno opportunamente adattate.

Uno schema di R. D. con il quale vengono estese alla Libia con gli opportuni adattamenti le norme vigenti nel Regno in materia di lavoro delle donne e dei fanciulli.

Uno schema di R. D. con il quale viene istituita in Libia l'assicurazione obbligatoria dei cittadini metropolitani contro gli infortuni sul lavoro agricolo. Tale assicurazione oggi applicata in Libia ai soli operai dell'industria meccanizzata, viene estesa a tutti i lavoratori addetti ai lavori agricoli.

Uno schema di R. D. sull'ordinamento per l'esercizio della pesca in Libia.

Il Consiglio dei Ministri tornerà a riunirsi per esaurire l'ordine del giorno mercoledì prossimo 9 corrente alle ore 10.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

- Ore 8,30: Giornale radio - Com. C.I.P. — 9,45-11: L'ora dell'agricoltore; trasmissione premiazione Battaglia del grano dal Teatro Argentina di Roma — 11: Messa cantata — 12: Spiegaz. del Vangelo (don Fiore) — 12,20: Musica da camera: violinista Riccardo Brengola, pianista Luigi Gallino — 13,15: «I moschettieri 1936», di Nizza e Morbelli, musiche di E. Storaci — 13,45: Concerto orchestrale diretto dal M.o [illegible] — 14,15-14,25: Comunicazioni del Segretario Federale ai Segretari dei Fasci della provincia — 15,15: Dischi - Not. sportive — 16,30: Trasm. del 2° tempo di una partita di calcio — 16,15: Dischi. Not. sportive — 17: Concerto sinfonico diretto dal M.o Molinari - Nell'intervallo: not. sportive - Boll. neve — 19,30: Dischi e not. sportive — 20,30: Conv. di Mario Labroca — 20,40: «A te voglio tornare», operetta-rivista in due tempi di V. Ranzato, diretta dal M.o Tito Petralia - Nell'intervallo: not. tedesco - Indi: «Un signore eccezionale», farsa di [illegible] interpretata da A. Gandusio — 22,30-23,05: Musica da ballo: orch. Angelini.

Roma, Napoli, Bari, Bologna, Milano II, Torino II

Ore 20,40: «Noi due», commedia in tre atti di Oreste Biancoli — 22: Notiziario di varietà — 22,10: Concerto corale diretto da D. Somma — 22,30: Notiziario cinematografico — 22,40: Musica da ballo — 23: Giornale radio.

Vienna, ore 20,10: «Der Krampus», di Hermann Bahr — **Parigi T. E.**, 21,30: Musiche di Franz Liszt — **Tolosa P.T.T.**, 21,25: «I racconti di Hoffmann», opera di Offenbach — **Berlino**, 20: Concerto orchestrale e vocale — **Monaco di Baviera**, 20: Concerto orchestrale con solisti — **Londra R.**, 19,30: Concerto sinfonico — **Oslo**, 19,30: Concerto wagneriano — **Hilversum**, 22,20: [illegible] — **Monte Ceneri**, 19,15: Concertino per [illegible] — **Budapest**, 21,30: Musica zigana.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

5 dicembre 1936-XV

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mare
Genova	—	—	—	—	—
S. Remo	14,0	11,0	aum.	cop.	mosso
Milano	8,0	2,0	»	»	—
Venezia	8,0	4,0	staz.	»	cal.
Trieste	—	—	—	—	—
Trento	—	—	—	—	—
Bologna	6,0	4,0	aum.	misto	—
Firenze	9,0	5,0	»	ser.	—
Ancona	10,0	6,0	»	misto	mosso
Rimini	9,0	1,0	staz.	ser.	cal.
Roma	13,0	5,0	dim.	»	mosso
Napoli	—	—	—	—	—
Bari	12,0	6,0	aum.	misto	mosso
Taranto	12,0	5,0	»	cop.	gross.
Catania	15,0	6,0	aum.	ser.	»
Messina	17,0	10,0	aum.	misto	—
Cagliari	—	—	—	—	—
Tripoli	18,0	12,0	—	misto	mosso
Bengasi	19,0	13,0	»	»	agit.
Rodi	16,0	9,0	dim.	cop.	mosso

TEMPERATURA DI TORINO

Istituto di Fisica R. Università

Massima	+ 9,0
Minima	— 1,0
Press. barometrica	743,0
Umidità	96 %

Osservatorio del Pino

Massima	+ 4,6
Minima	+ 3,7
Cielo coperto.	

Previsioni del tempo

Il tempo andrà peggiorando sulle regioni settentrionali, dove il cielo sarà nuvoloso o coperto con qualche nevicata sull'arco alpino, pioggerelle sull'alto Tirreno e medio, nelle vallate. Sulle regioni centrali e sulla Sardegna nuvolosità in aumento. Sulle meridionali condizioni quasi stazionarie. Temperatura pressochè invariata. Mare generalmente mosso o alquanto agitato. Molto mosso in aumento sull'alto e medio Tirreno.

Previsioni per il Piemonte, Liguria e Lombardia. — Tempo in progressivo peggioramento. Cielo coperto con precipitazioni intermittenti. Nevicate abbondanti sulle prealpi. Venti meridionali forti in Liguria, moderati lungo l'arco alpino e Val Padana. Mare Ligure agitato. Temperatura in aumento.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 5 Dicembre 1936)

TORINO	49	29	63	2	71
BARI	15	14	65	41	61
FIRENZE	9	89	84	22	59
MILANO	6	18	21	74	40
NAPOLI	9	28	90	23	39
PALERMO	72	73	17	62	50
ROMA	60	64	58	42	90
VENEZIA	62	61	17	75	85

Le memorie dell'Ambasciatore Aldovrandi

Guerra diplomatica

Orlando e Sonnino alla Conferenza della pace: come si difesero e come furono battuti

Dei capi politici e militari degli Stati di Europa durante il grande conflitto, quasi tutti hanno lasciato o vanno ancora scrivendo diari e memorie di quel tempo: quasi tutti — cioè Clemenceau, Poincaré, Foch, Lloyd George e i marescialli inglesi Robertson e Wilson. Lo stesso può dirsi per tedeschi ed austriaci. Soli gli italiani si sono chiusi nel silenzio. Se si escludono i due volumi di Salandra su la neutralità e l'intervento, e i libri dei capi militari sulla condotta della guerra, non si sono avuti, sino a ieri, da noi, documenti di prima mano, racconti di testimoni agli eventi della guerra e alle trattative di pace. Nulla si ha di Boselli e di Sonnino, assai poco di Orlando; nulla di Diaz che pure visse la guerra e prese per parte ai lavori della Conferenza della pace. Tutta una vasta letteratura storico-politica si è, così, venuta formando dal 1918 ad oggi, ove l'Italia non è quasi rappresentata. Questi silenzi non giovano alla causa dei popoli. Quale [illegible] atto di accusa avrebbe potuto lanciare Sonnino (Ministro degli Esteri dall'autunno del 1914 al giugno del 1919) contro le diplomazie alleate, se avesse scritto e lasciato un suo Diario? Egli avrebbe reso all'Italia un servizio forse più grande di quello della sua stessa opera.

La rottura della Triplice

Ma ecco, finalmente, il libro di un testimone; un diario ghiotto e prezioso per lo storico di domani. E' il libro dell'ambasciatore Luigi Aldovrandi Marescotti dal titolo: «Guerra diplomatica» (Mondadori, Milano). Sono ricordi e frammenti del diario dell'autore, negli anni dal 1914 al 1919, quando egli copriva la carica di Capo di Gabinetto di Sonnino e di Segretario per l'Italia alla Conferenza della Pace.

Il primo capitolo del volume è dedicato all'inizio della guerra mondiale (luglio-novembre 1914) dal giorno dell'ultimatum austriaco alla Serbia, alla nomina dell'autore a Capo di Gabinetto di Sonnino. Anche la vecchia Triplice non era un letto di rose. Perchè il Governo di Vienna violò l'art. 7 della Triplice non dando notizia a Roma dell'ultimatum alla Serbia? Probabilmente per impedire una azione della Consulta diretta a scongiurare il pericolo del preordinato castigo alla Serbia. Già Giolitti l'aveva impedito nel 1913. Forse anche per sfuggire ai compensi da dare all'Italia, compensi previsti all'art. 7 del Trattato, per il caso di occupazione austriaca di territori balcanici. Certo il Trattato della Triplice fu violato, come fu poi violato il Patto di Londra del 1915, come fu poi ripudiato l'accordo di S. Giovanni di Moriana del 1917. Il paese di Machiavelli è sempre tradito dal machiavellismo degli alleati e associati. Sonnino che era un triplicista convinto e che, lontano dalle responsabilità della Consulta, pensava si dovesse, nell'agosto del 1914, seguire gli alleati, fu così colpito dalla violazione austriaca del Trattato, da approvare poi pienamente la neutralità e da essere uno degli artefici massimi dell'intervento e della guerra.

Il secondo capitolo è dedicato alla questione di Fiume rispetto al Trattato di Londra. Nella redazione del Trattato di Londra Fiume fu abbandonata ai Croati. Sonnino spiega che ebbero in mente, nell'aprile del 1915, «la dissoluzione dell'Impero austro-ungarico e il conseguente assetto dei territori che lo costituivano». Ma al momento del negoziato di pace, nella primavera del 1919, si doveva tener conto che le rivendicazioni del Patto di Londra dovevano essere considerate non un massimo, ma un minimo per l'Italia, in quanto la defezione russa del 1917, aveva accresciuto notevolmente il nostro sforzo nella guerra. L'Italia si trova dinanzi al furore teologico di Wilson contro il Patto di Londra, considerato un Patto segreto e quindi ignorato dagli Stati Uniti. Ora l'autore ci spiega che la redazione del Patto di Londra fu immediatamente una grave alterazione nella traduzione del testo italiano al testo ufficiale: alterazione dovuta al Cambon, ambasciatore di Francia a Londra. Là dove, nel testo italiano, si leggeva che «restavano impregiudicate le decisioni dell'Europa a guerra finita, per taluni territori adriatici compreso Fiume» nella traduzione francese redatta a Londra, si legge che quei territori adriatici «compreso Fiume» sarebbero stati attribuiti alla Croazia, alla Serbia e al Montenegro».

Nel novembre del 1917

Di grande importanza è il diario relativo ai Convegni di Rapallo e di Peschiera, dal sei all'otto novembre del 1917. Sono i convegni originati dalla conclusione sfortunata della XII battaglia dell'Isonzo, mentre le nostre truppe si ritirano sul Grappa e sul Piave. Nei mesi precedenti, alle spalle dell'Italia, si era svolto un segreto maneggio diplomatico tra Parigi e Vienna per il tramite del Principe Sisto, per una pace separata degli alleati con l'Austria. Lloyd George, nelle sue «Memorie di Guerra» parla a lungo di questo tentativo e riconosce l'ostilità di Sonnino a ogni tentativo di genere. Lloyd George parla anche, è vero, di un preteso tentativo italiano di pace separata, ma in modo molto dubitativo e dovendo ammettere che nè il Re, nè Sonnino potevano averne notizia. L'Aldovrandi pubblica qui, a pag. 127, una minuta redatta da Sonnino in cui la notizia del passo italiano è smentita nel modo più categorico.

Il 6 novembre del 1917 si incontrano a Rapallo Painlevé, Lloyd George, Orlando e Sonnino. Gli alleati promettono il loro concorso, ma domandano la testa di Cadorna e di Porro. La discussione è in alcuni punti penosa. Orlando può rispondere, sin dal primo accenno, che un mutamento nel Comando superiore della guerra è già stato deciso a Roma dal Consiglio dei Ministri. L'atmosfera sconfortante di questo incontro muta l'8 novembre a Peschiera quando interviene il Re. Ugo Ojetti ha descritto in una mirabile pagina delle sue «Cose viste». Le testimonianze successive non hanno fatto che avvalorare quel racconto. Anche Lloyd George ne ha, nelle citate memorie di essere rimasto ammirato della calma virile e della serena fermezza del Re d'Italia in quei giorni di angoscia. Aggiunge anche, è vero, che Foch, [illegible] impressione sulla pretesa mancata resistenza di alcuni reparti dell'esercito, emettendo dei giudizi di impazienza. Ma a parte l'attitudine di Foch a ordinare (per questo motivo Clemenceau e Wilson non desideravano mai di vederlo durante le trattative di pace del 1919) è da osservare che Foch non era presente alla esposizione del Sovrano. I generali Robertson, Foch e Wilson furono fatti entrare solo al termine della riunione e per ricevere le istruzioni necessarie per la condotta della campagna.

Dopo la colazione frugalissima, portata in canestri, Orlando prepara la bozza di un proclama. La sua natura sentimentale pronta alla emozione lo spinge a scrivere: «Una immensa sciagura ha straziato il mio cuore di italiano». Sua Maestà cancella questa prima frase e approva il resto. In questo solo episodio si rivela la diversa tempra dei due uomini.

Passa un anno da quei giorni. Ed ecco che l'aquila della vittoria spicca il suo volo dal fronte del Grappa e dell'Isonzo. I nostri corrono a Parigi per prepararvi le condizioni dell'armistizio. Il 30 ottobre 1918, riunione al Quai d'Orsay, presenti Orlando, Sonnino, Clemenceau, Pichon, Lloyd George, Balfour. A un dato momento Pichon legge le condizioni navali preparate dai periti: esse comprendono la consegna di quasi tutta la flotta austro-ungarica. Alla fine del lungo elenco Clemenceau esclama: «On ne demande pas les culottes de l'Empereur?». Incomincia l'offensiva dei sarcasmi e delle insidie antitaliane di questo tipico rappresentante del più duro e chiuso egoismo francese.

Un capitolo d'importanza fondamentale è dedicato alla settimana di passione adriatica dal 17 al 27 aprile 1919.

L'Adriatico

Sonnino aveva compreso le difficoltà della pace. Di ritorno a Roma nei giorni della vittoria il 6 novembre, invece di godere le gioie del trionfo, si era sottratto a ogni dimostrazione, era anzi disceso dal treno a Furbara per giungere a Roma, quasi in segreto, in automobile. La cronaca politica di quel tempo, tra il novembre del 1918 e l'aprile del 1919 è troppo nota per tornarvi su. Dobbiamo procedere per sommi capi. Il 24 marzo in luogo delle riunioni plenarie troppo numerose, ebbero inizio le riunioni private dei quattro Presidenti: Wilson, Clemenceau, Lloyd George e Orlando. L'opinione nazionale italiana domandava la esecuzione del trattato di Londra e in più Fiume per il maggiore contributo dato dall'Italia alla vittoria alleata dopo la defezione russa. Francia e Inghilterra dichiaravano di volere attenersi al patto di Londra se gli Italiani lo richiedevano. Ma Wilson non nascondeva il suo malumore ogni volta che si nominava il patto di Londra. Dichiarava di ignorare e di non riconoscere questo trattato e di riprendere la sua libertà ove si insistesse a fondare la pace su di esso. In sostanza Wilson rifiutava di dare all'Italia sia la Dalmazia che Fiume. Dinanzi a questo atteggiamento dell'associato, i due alleati si stringevano nelle spalle. Solo Lloyd George dimostrava una cordialità e un favore del tutto esteriori e formali verso di noi, senza però mai entrare in polemica con Wilson. Orlando pensò allora di negoziare il «Patto di Londra» con alcune rinunzie per la Dalmazia allo scopo di avere Fiume. Negoziato infelice e senza alcun risultato utile. La discussione dei Quattro sulla questione italiana incominciò il 19 aprile con una esposizione di Orlando. Il 20 aprile, domenica di Pasqua, dopo una lunga tirata sulla necessità per lui e per l'Italia di morire, se necessario, per la causa del diritto e della giustizia, Orlando singhiozza lungamente. La discussione era a un punto morto e non poteva procedere utilmente. Seguirono visite e trattative non ufficiali specialmente con Lloyd George, ma ecco, il 23 aprile, scoppiare la bomba del manifesto di Wilson alla Nazione italiana. L'atto inconsulto di Wilson stupisce anche gli alleati. Lloyd George e Clemenceau fanno pubblicare un comunicato Reuter nel quale confermano la loro fedeltà al Patto di Londra. Lloyd George si reca addirittura da Orlando, la mattina del 24, per tentare un accomodamento. Forse questo è il momento buono. Dopo l'urto del giorno prima, tutti appaiono più arrendevoli. Sonnino ha un suo chiaro e lineare programma: [illegible] puramente e semplicemente l'applicazione del Patto di Londra.

Ma se egli non si preoccupa affatto della popolarità, gli altri se ne preoccupano forse troppo. Orlando parla sempre di morte tutte le volte che si presenta la necessità di lasciare Fiume. Tutto il suo cuore e tutto il suo cervello sono per Fiume. Ora, poi, uno scrupolo costituzionale e parlamentare lo assilla. Wilson ha affermato nel suo manifesto, che egli, Orlando, non rappresenta l'opinione italiana. Occorre dimostrare il contrario. In che modo? Convocando il Parlamento. Egli quindi deve partire. La lettura di queste memorie, pur contro la volontà dell'Autore, dà la sensazione dell'enorme errore compiuto. Il tentativo di mediazione di Lloyd George sarebbe probabilmente riuscito se Orlando non fosse stato assillato dal suo scrupolo parlamentare. Nella seduta del 24, procurata da Lloyd George presso Wilson, l'argomentazione di Sonnino è diritta, serrata, legata ai fatti, ai limiti geografici e ai nomi delle città e delle isole, mentre quella di Orlando è tutta di natura sentimentale e personale. E' chiaro che egli vuol partire senza concludere, poichè ha la sicurezza di non potere avere Fiume. A un certo momento il diverso atteggiamento dei due Ministri italiani si fa manifesto anche di fronte agli stranieri. Dal giorno della partenza dei nostri delegati a quello del loro frettoloso ritorno a Parigi, la guerra diplomatica è perduta per l'Italia.

I mandati e Smirne

Il 7 maggio 1919, i delegati tornano a Parigi e alle ore 11 si recano in casa di Wilson. E' interessante leggere nel giornale del Maresciallo Wilson come Orlando non fosse atteso dagli altri Delegati. Lloyd George aveva convocato il Maresciallo per quell'ora per dargli delle disposizioni relative all'occupazione di Smirne. Leggo nel testo francese del «Giornale del Maresciallo Wilson» a pag. 512: «Je fus très amusé de voir l'auto d'Orlando s'arrêter et ce dernier entrer sachant qu'on ne l'attendait pas. Lloyd George vint dans la pièce où je me tenais et dit que l'apparition inattendue d'Orlando était très fâcheuse: nous allions discuter à fond l'acceptation de Smyrne par les Grecs». Nel pomeriggio vi fu la consegna a Versailles delle condizioni di pace ai tedeschi. E, dopo la cerimonia, di nuovo riunione dei Quattro. Sulla tavola del Consiglio è il documento della spartizione delle Colonie Tedesche.

Quando Aldovrandi se ne accorge, richiama la attenzione di Sonnino per due volte sulla gravità della discussione. Sonnino sollecita Orlando e infine questi interviene debolmente per reclamare un mandato per l'Italia. Intanto si continua a tacere con l'Italia per la cessione di Smirne alla Grecia fino a quando tutto non sarà pronto per l'occupazione. Il 12 maggio il momento buono è giunto. Clemenceau si riserva il perfido piacere di annunciare lui la sgradita notizia agli italiani, ma ha ancora il pudore di mentire dicendo: «Durante l'assenza italiana i Greci ci hanno chiesto di fare uno sbarco a Smirne». Questa versione sembra troppo dolce a Wilson il quale interrompe acido per dire «Siamo noi che l'abbiamo suggerito ai Greci. La richiesta originale non venne dai Greci. Il Consiglio ha suggerito ai Greci di sbarcare le loro truppe per prevenire ulteriori massacri. Questa fu, molto in breve, la sconfitta dell'Italia nella guerra diplomatica a Parigi, dopo la sfolgorante vittoria dell'autunno a Vittorio Veneto. Il fanatismo stolido di Wilson, l'odio brutale e senile di Clemenceau, la furbizia cordiale, ma insidiosa di Lloyd George, non ebbero freni nel trattare l'Italia come il parente povero alla mensa dei ricchi. Vi fu un giorno in cui Clemenceau arrivò a dire: «Io sono qui a fare la pace» e dopo breve pausa: «con Lloyd George e con Wilson». L'Italia non esisteva per lui. Orlando e Sonnino ottennero il confine al Brennero e preferirono lasciare insoluto il problema orientale.

E ora la conclusione.

L'Aldovrandi difende in sostanza l'opera della Delegazione italiana. Non è vero, egli dice, che gli italiani furono deboli a Parigi. Ora non vi è dubbio che gli italiani difesero il loro punto di vista con tenacia, con calore ed anche con sincera passione. Ma è anche vero che furono battuti. Furono battuti dalla coalizione degli ex-alleati e un po' dalla loro stessa impostazione della pace. Mancava in loro soprattutto la coscienza dei grandi problemi coloniali. Per gran parte, poi, Orlando e Sonnino furono vittime del sistema e del clima politico del tempo: la lotta dei partiti nel Paese, l'assalto alla diligenza sempre pronto in Parlamento, l'agitazione sovversiva, ogni giorno crescente nella primavera e nell'estate del 1919.

Oggi noi possiamo guardare con serenità a quegli eventi. Mussolini, che iniziava in quell'anno, la rivoluzione dei Fasci contro i rinunciatori e i bolscevici, ha fatto tra l'estate del 1935 e la primavera del 1936, la più bella vendetta italiana dell'ingiurioso negoziato di pace del 1919.

Noi siamo certi che il Tigre troverebbe, oggi, un tono di voce dolcissimo per parlare con Mussolini, come siamo sicuri che Wilson sarebbe colpito da follia dopo il primo colloquio oppure rinsavirebbe totalmente.

Il volto e la voce d'Italia hanno, oggi, la linea cesarea e il suono sovrumano del volto e della voce di Mussolini.

Ugo D'Andrea

UNA SFILATA A PAMPLONA DI «BALILLA» DELLE ORGANIZZAZIONI DI FRANCO.

L'INTIMO DRAMMA DI O' NEILL

Dal verismo tragico al senso religioso della vita

NEW YORK, novembre.

La personalità di O'Neill, sia come uomo che come scrittore, è stata giudicata in maniera varia, contradittoria, indistinta alla pari di un mito. Gli si venne a creare intorno una specie di leggenda. Si parlava di lui nei circoli letterari e teatrali come del «povero Eugenio». Si amava dipingerlo povero, addetto a una vita disordinata, ricercante nell'alcool e nell'orgia l'oblio alla sua infelicità. In verità egli non era affatto povero: possedeva case e automobili, aveva ricevuto un'eredità e beveva solo occasionalmente. Ma come tutte le leggende quella formatasi intorno a O'Neill, pur essendo in gran parte falsa, conteneva il suo granellino di vero. E più che nuocere essa giovò alla conoscenza e alla diffusione dei suoi drammi tra un pubblico che, in un'epoca di confusione e di capovolgimento di valori riconosciuti, si attendeva una parola nuova, una tavola di salvataggio a cui aggrapparsi nel naufragio generale della società qual'era costituita antecedentemente al conflitto mondiale. Si andò man mano ingigantendo la idea che O'Neill fosse lo scrittore drammatico della rivoluzione sociale, un pensatore audace in lotta contro la morale e le consuetudini vigenti, in rivolta contro l'assetto del mondo capitalistico.

«Tra l'uomo e Dio»

Lo si ritenne un realista per eccellenza ed anche questa sua pretesa qualità gli gravò non poco in quel periodo che seguì alla guerra mondiale in cui gli scrittori più significativi d'America e le classi intellettuali in genere inscenarono una ribellione contro il vittorianismo e l'ottimismo cieco e soddisfatto delle generazioni precedenti. Ma il suo cosiddetto realismo non è che un realismo di superficie. Anche nei drammi che si convenne di chiamare sociali come «The Hairy Ape», «Dynamo», «Lazarus Laughs» egli è ben lontano dall'attaccare il problema sociale delle classi lavoratrici alla sua base. I dettagli brutali, il dialogo rude, l'uso del vernacolo e perfino le parole sconce non sono che un artificio tecnico. O'Neill non usa le situazioni e i personaggi alla maniera d'Ibsen e di Shaw per prospettare i problemi delle masse e del sistema sociale. I suoi caratteri non sono vittime passive dell'ereditarietà biologica, delle convenzioni o della morale dominante. Per O'Neill il problema non è quello dell'individuo in lotta contro la società o che si arrende alla società e alle sue imposizioni, ma della tragedia spirituale dell'essere singolo di fronte a qualche cosa di superiore e d'immanente ma al di fuori dell'esperienza e della sfera umana. In questo senso, al parere di uno dei più acuti critici americani, Richard Dana Skinner, tutti i drammi di O'Neill non debbono essere considerati nè come orazioni sociali dialogate, nè come satire del mondo contemporaneo, ma piuttosto come parabole.

Questo concetto aiuta a vedere lo scrittore sotto una nuova luce: quella di un moralista e di un mistico. Lo stesso O'Neill parlando in linguaggio figurato, ha affermato ch'egli non s'interessa delle relazioni dell'uomo verso gli altri uomini o delle relazioni tra l'uomo e la società ma soprattutto «delle relazioni tra l'uomo e Dio». Nei suoi drammi la sua maggiore preoccupazione non è quella dell'ambiente in cui sono collocati i personaggi o della maniera in cui i costumi di un dato tempo e di un dato luogo differiscono da quelli di altri tempi e altri luoghi. Ciò è affatto secondario. In essi sovrastano due idee primarie: il conflitto tra il bene e il male e il desiderio dell'uomo di sentirsi in armonia con qualche cosa al di fuori di se stesso. La maggior parte dei suoi personaggi più importanti sono ossessionati dal problema del peccato e da quello di «appartenere» o «non appartenere» spiritualmente alla forza mistica al di fuori di noi. Fin dall'apparizione di «The Hairy Ape» è apparso chiaro che per O'Neill esistevano solo l'individuo e l'universo.

Misticismo tragico

Per questa più che per qualsiasi altra ragione mentre alcuni giudicano O'Neill lo scrittore drammatico americano di maggior considerazione, altri che non sono moralisti o non hanno in loro niente di mistico, rimangono irritati e infastiditi da questa suprema arroganza individuale, da questa affermazione di un universo in cui la società non ha alcuna parte. Il disprezzo per l'umanità che pervade «Dynamo» continua e si aggrava in «Mourning becomes Electra» in cui la impotenza dell'uomo e della società di fronte a una tragedia che sconvolge le anime è assoluta e infonde un senso di vuoto e di gelo in cui ogni speranza è svanita.

Quest'ultimo dramma non solo è uno dei migliori di O'Neill, ma rivela più di qualsiasi altro, il conflitto, un conflitto forse inconscio, determinatosi nello spirito dell'autore prima ch'egli si lasciasse completamente dominare dall'idea dell'infinito e dell'assoluta impotenza delle forze sociali e umane. Egli ha voluto ridire in termini moderni una grande leggenda tragica del passato. E questo non per abbandonarsi a un dilettantistico e inutile gesto di bravura letteraria. La sua intenzione fu di mettere a confronto la potenza spirituale e passionale di due civilizzazioni. Le storie degli Atridi possono essere raccontate nel linguaggio del giornalismo giallo. Sordidi e atroci intrecci del genere sono stati, anzi, vengono tuttora svolti dinanzi ai tribunali.

Ma la convinzione di O'Neill è che simili tempeste di passioni e di delitti non debbono essere esclusivamente abbassate al livello delle stazioni di polizia e dei penitenziari criminali. Che in esse è insita una forza una profondità e una dignità tale da elevarle nei reami dell'arte sempre che si sappia far uso di tali elementi. Più che una fuga nel misticismo religioso «Mourning becomes Electra» è una risposta a coloro i quali ritengono che il senso di terrore fatalistico annesso al peccato e quello della grandiosità della passione siano spariti dalla coscienza umana insieme all'intensità della fede religiosa e alla minaccia delle pene dell'al di là che lo manteneva. Il dramma vuol dimostrare che, con o senza l'orrore sacro delle sanzioni religiose, l'intensità e la potenza della passione servono per se stesse a mettere in evidenza come la capacità della sublimità emotiva non si sia completamente dipartita dalla società moderna. Ma la tendenza verso il mistico assoluto che aveva già preso O'Neill fa la sua comparsa verso la fine del dramma. Nei tragici greci dopo che i fatti sanguinosi si sono compiuti e le furie hanno incalzato i colpevoli con le loro terribili punizioni, la società stende sul passato un velo di riconciliazione e di perdono. Ma nel dramma di O'Neill non esiste alcuna società per punire o perdonare: solo una disprezzabile canea di provinciali pettegoli e maligni. «Non c'è rimasto alcuno per punirmi — dice Lavinia — resta a me di punire me stessa».

E quando venne «Days Without End» i critici, e specialmente i critici cattolici, accettarono il dramma quasi come una confessione di fede e come un segno della conversione dell'autore al cattolicismo. Si andò tanto in là da prevedere come segnato per sempre il corso che l'autore avrebbe seguito per il futuro.

I dubbi, le lotte, i tormenti di O'Neill trovavano la loro risoluzione e si acquietavano nell'ortodossia religiosa.

La mèta o una sosta?

Si posero «Days Without End» e «Strani», drammi deboli e poco importanti dal punto di vista artistico e drammatico, al disopra di «Desire under the Elms», «Strange Interlude» e «Mourning becomes Electra» che furono classificati sotto la qualifica generica di «regresso». L'eroe di «Day Without End», il dramma su cui si fa tanto fondamento, è vissuto per anni in una torturante lotta col razionalismo per passare dalla religiosità all'ateismo e di qui al socialismo per finire nella deboscia e in un tentativo di assassinare la moglie. Trova pace solo quando s'è umiliato ai piedi della Croce ed ha dissipato i dubbi della sua mente, ragione prima d'ogni male.

Ma con l'annichilazione degl'interrogativi vien distrutta la vita stessa nel dramma di O'Neill. Esso è freddo desolato e la visione di un mistico futuro non lascia vedere la realtà del presente. Il significato religioso del dramma non è tanto espresso da uno zio prete tollerante saggio fornito di un senso di umorismo che gli fa accettare con senso di equanimità anche i lati ripugnanti della vita, ma dalla moglie del protagonista, una donna dura, rigida, senza riso e senza sorriso. Nel suo puritanismo privo di compromessi ella vive dell'amore tra il pietistico e il romantico che porta al marito tutta tesa verso l'ideale, contrario alla logica e alla natura, della castità assoluta. Essa è l'incarnazione di quell'idealismo opprimente e tirannico contro cui O'Neill aveva sempre combattuto. Ma qui per la prima volta egli ne accetta il valore perchè per lui rappresenta la vita spirituale nelle sue aspirazioni supreme. E per la prima volta egli rigetta esplicitamente la difesa puramente umana contro i dolori, le perplessità e i dubbi spirituali dell'esistenza.

Noi non crediamo che «Days Without End» segni un punto fermo nella carriera di scrittore drammatico di O'Neill. Il dramma non è probabilmente che una sosta per orizzontarsi, una parentesi di ricerca e d'indagine nella sua evoluzione spirituale. La posizione di passività, d'impotenza e di futilità d'ogni forza umana di fronte all'infinito sarebbe la fine della sua arte. S'egli si rifugiasse in un misticismo assoluto si chiuderebbe ogni porta sul mondo e questo rimarrebbe per lui incomprensibile. La pace del mistico può essere acquistata solo a patto di rinunziare a vedere quanto si svolge nella vita che ci circonda.

Amerigo Ruggiero

ANCHE LE GIOVANI FALANGISTE PARTECIPANO ALLE ADUNATE nei territori della Spagna occupati dalle forze del generale Franco. Una sfilata nei dintorni di Toledo.

Scoponisti di tutta Italia in lizza a San Remo

San Remo, 5 notte.

Il primo torneo nazionale di scopone avrà inizio domani nel pomeriggio.

Le armi sono note: un mazzo di carte napoletane; intelligenza sveglia, tecnica e fortuna. Quest'ultima compensa le due precedenti o, se manca, le rende quasi del tutto inutili.

Contro la "telegrafia"

Il terreno è rappresentato da una delle sale superiori del Casino, momentaneamente liberata dalle altre diavolerie più complicate per far posto a una serie di tavolinetti appositamente costruiti. Essi hanno quattro gambe, come i tavolini senza pretese, ma collegate da traversine di legno in senso diagonale senza soluzione di continuità. Ne derivano quattro angoli, in ognuno dei quali il giocatore colloca e sposta a volontà i propri arti inferiori, senza il rischio di invadere il territorio del compagno e provocare contatti suscettibili di venire interpretati come intesa clandestina. Lo scopone infatti si gioca con la testa e non coi piedi.

La medesima preoccupazione ha suggerito di elevare, al disopra del tavolo verde, altre traversine che prolungano quelle sottostanti lasciando libero, mediante archi, un settore centrale per collocarvi la carta via via giocata e che è visibile abbondantemente da tutti e quattro i lottatori. Con tale accorgimento si evita l'inconveniente di smorfie visive e il telefono ottico, siano essi deliberati o fortuiti. La tendenza ad aiutarsi coi gesti, quando il giuoco non appare troppo chiaro di per se stesso, è spontanea anche nelle nature rettilinee e cioè nella totalità dei partecipanti. E' giusto quindi che essi non vengano posti in condizione di peccare contro la purezza del torneo, genere di cavalleria senza macchia e tutto onore, tant'è vero che è morto.

Inoltre è ben noto che gli occhi sono lo specchio dell'anima e in essi la gioia interna o l'interno affanno traluceno. Sarebbe crudele esporre allo spettacolo di altri una gioia che non li riguarda e perciò non condividono, o sarebbe ingeneroso trasformare in godimento una sofferenza tanto più acuta quanto più futile è il motivo che la provoca.

Gli organizzatori sono invece parzialmente disarmati contro i raffreddori: lo starnuto in genere risulta di imitazione difficile e chi voglia segnalare al compagno qualche situazione prestabilita a base di «ecci» finisce per sollevare i sospetti dei vicini e i provvedimenti che ne derivano. I piccoli colpi di tosse, invece, si rivelano di indifferenza con sforzo minore, in modo speciale per i fumatori. Per merito loro si può quindi comunicare, attraverso il sostegno, nel mondo invisibile.

Signore e giornalisti

Ma, a parte il fatto che la totalità dei partecipanti, come si diceva, è rettissima, ogni minaccia di tosse si può anche sopraffare con una controtosse sincera al primo colpo nemico, e la polizia punitiva che presiede a ogni giuoco farà sì che il colpevole sia improvvisamente affetto da una tosse autentica, alla quale dovendo pure dar sfogo, finirà per confondere il compagno cui spediva un chiarimento; e il peccatore sarà punito con la propria arma, come era gentilmente narrato nelle favole di una volta.

Le prime schermaglie del torneo sono riservate a due categorie speciali: signore e giornalisti. In un primo tempo si era pensato di farle scontrare direttamente, ma in tal caso la cavalleria sarebbe entrata troppo nella vicenda. I giornalisti, cioè, avrebbero dovuto far vincere le signore, con la conseguenza che nessuno avrebbe creduto al racconto del gruppo maschile mentre la vittoria del gruppo femminile sarebbe stata svalutata all'unanimità. Perciò le due categorie si affronteranno separatamente: lotta intestina che lascierà quasi tutti sorridenti, dal momento che il numero dei premi è di poco inferiore al numero delle coppie in lizza. Dieci premi sono destinati alle signore (sedici coppie), altrettanto ai giornalisti (diciotto coppie). Qualche signora non ha voluto partecipare alla categoria speciale ma preferisce battersi nel torneo generale, in coppia mista o no; qualche altra è intervenuta al torneo al solo scopo di propaganda.

Fra i giornalisti si notano grandi firme e altri che lo saranno: un direttore di giornale, un amministratore, scrittori e inviati speciali. Come numero è in testa Roma (nove giornalisti); seguono Torino e Milano con otto, Genova con due; il resto sparpagliato per i piccoli centri.

Non si fanno pronostici e non si accettano scommesse.

Il libro del Chitarella

Le coppie si affronteranno dietro il capriccio della sorte, perchè il torneo non prevede una tenzone singolare con tutti. Ogni coppia di signore giocherà soltanto sei partite; ogni coppia di giornalisti otto. Situazione di privilegio, ove si pensi che il torneo generale esige 24 partite per entrare in semi-finale, 12 partite per entrare in finale, e altre otto per il risultato ultimo. Ne consegue che i due tornei speciali avranno fine nella stessa giornata di domani; e subito verrà offerto un rinfresco capace di riaffratellare i favoriti del settebello con le vittime ingiuste (poichè è naturale che tutte le sconfitte saranno ingiuste).

Il torneo generale, che si inizierà lunedì, è diviso in due gruppi di 50 coppie ciascuno. Il gruppo A giocherà nei giorni 7-8-9 corr., dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 17; il gruppo B dalle ore 18 alle 20 e dalle 21 alle 23. Fra i partecipanti si notano accentuate diversità di categorie e di lavoratori: si incontrano nobili e operai, impiegati e artigiani, finanzieri e artisti. La lotta si preannuncia pittoresca e accanita. I concorrenti sono già a San Remo e danno un'estrema lustratura alle proprie armi, compulsando il manualetto di Chitarella di edizione recente e che dal Comitato è offerto in dono a ogni partecipante. Esso è in tre lingue: latino, italiano e napoletano-misto, un ibrido, quest'ultimo, che compendia i vari dialetti dell'Italia meridionale.

Dirò in proposito che l'annunzio della sua ristampa dopo secoli di oblio ha fatto piovere a San Remo una richiesta imprevedibile di esemplari. Fra gli altri richiedenti c'è pure un frate. Ciò vuol dire non soltanto che il nostro giuoco dello scopone vanta un'infinità di amatori, ma che il prossimo torneo sarà ancora più numeroso del primo, i cui partecipanti intanto si studiano.

Antonio Antonucci

CITTA' DI TORINO

Sono aperti i seguenti concorsi pubblici:

1) a posti di segretario amministrativo presso le Divisioni di Segreteria (scadenza 30 gennaio 1937-XV);

2) al posto di vice Comandante delle guardie di polizia municipale (scadenza 28 febbraio 1937-XV);

3) a posti di aspirante guardia di polizia municipale (scadenza 30 gennaio 1937-XV).

Programmi ed informazioni presso il Municipio - Divisione Personale. (6357

CITTA' DI RIVOLI

Il 18 dicembre 1936, ore 11, avrà luogo l'asta pubblica a schede segrete per l'aggiudicazione del servizio di riscossione della tassa occupazione spazi ed aree pubbliche per il triennio 1937-1939.

Capitolato e condizioni sono visibili presso la Segreteria del Comune. (6402

Il Podestà
Ing. C. Zunino

PROCURA DEL RE DI TORINO

Il Tribunale di Torino, con sentenza 25 giugno 1936, ha condannato:

1) Burdino Giuseppe Angelo di Callisto;

2) Turinetto Margherita moglie Burdino di Giuseppe; residenti in Torino, corso Francia 197, alla multa di lire duecento ciascuno, risarcimento danni verso la parte civile S. A. Paolo Agnesi e figlio, per concorso in frode nell'esercizio del commercio. Condanna condizionale. (6403

P.E.C. Torino 2-12-1936-XV.

Il Primo Segretario
CUGNASCO GIUSEPPE

GLI SPORT

LA NUOVA OSSATURA
della stagione automobilistica

Dice la sapienza dei popoli che « chi lascia la via vecchia per la nuova, malcontento si ritrova ». Poiché il detto è certamente conosciuto dagli equilibrati e ben aggiornati reggitori della Commissione sportiva automobilistica italiana, l'aver questa, non senza ponderata ragione, [illegible] abbastanza profondamente l'ossatura dell'attività automobilistica nazionale per l'anno XV, ci dispensa dal tradizionale sguardo retrospettivo al bilancio consuntivo dell'annata precedente. Come già rilevammo in precedente occasione, tale bilancio — nonostante le fulgidissime affermazioni di Nuvolari in ripetute occasioni — lascerebbe per tutto il resto la bocca assai amara. Diamolo per eseguito. E vediamo, piuttosto, gettando lo sguardo sul futuro, di raffigurarci le possibilità e l'andamento di massima della stagione nuova, dopo le riforme della Commissione sportiva.

Un cadavere è stato seppellito: il campionato nazionale per vetture sport. Due anni fa, su queste colonne, dissentendo dalle opinioni allora predominanti, ne facevamo una diagnosi catastrofica: non sarebbe di buon gusto tornare oggi a farne l'elogio funebre. Poiché lo sport è, anzitutto, espressione e scuola di sincerità, era a dir poco stonato che si facesse, attraverso un pomposo quanto sbadigliante campionato, l'esaltazione di una categoria di macchine [illegible] esclusivamente sulla carta, e aventi il principale ufficio di provare l'abilità dei concorrenti nel farla in barba allo spirito del regolamento accostandone acrobaticamente la lettera, attraverso la camuffatura delle macchine da corsa. Osservando la forma a scapito della sostanza.

Non mancherà, è vero, chi dirà che il posto del cadavere è stato assegnato a un nato-morto: ma noi pensiamo che ad essere pessimisti c'è sempre tempo. Anzi, guardiamo fiduciosi al nuovo campionato nazionale per vetture da turismo, che nel 1937 sostituirà il campionato sport. E' palese, infatti, che la Commissione Sportiva, con questa decisione, ha inteso non tanto resuscitare la chimerica e tante volte naufragata categoria delle macchine di serie di impiego quotidiano trasportate sui terreni di gara dai privati pacifici possessori, quanto ridare un contenuto sostanziale e serio alla preesistente categoria sport, rivedendone a fondo e rendendone più severe le caratteristiche.

Il regolamento approvato per la nuova categoria sfugge alla maggior parte degli inconvenienti emersi nel tentativo, rimasto celebre, delle macchine da turismo alla Coppa d'Oro del Littorio 1934, che, per essere troppo esigente, aveva finito col non raggiungere lo scopo. Le nuove norme son tali da precludere qualunque grosso scherzo di cattivo genere, pur tenendo conto che il partecipante a un campionato nazionale deve esser libero di apportare alla sua macchina quei ritocchi di compressione, di carburazione (carburatori speciali o a doppio corpo o con registrazione più generosa) e di carrozzatura, che molti privati utenti già amano apportare per conto loro ai tipi di serie, indipendentemente dalle corse.

Ad ogni modo del nuovo regolamento, e degli eventuali ritocchi che l'esperienza additerà per la stagione successiva, avremo campo di riparlare alla prova dei fatti: il tentativo in se stesso è ottimo e merita plauso. Anche le corse prescelte per questo campionato rispondono a criteri logici, pur essendosi fatta anche troppo larga parte alle corse in salita (quattro su sei), indubbiamente le preferite dai dilettanti. Ma basterebbe la « Mille Miglia », che il 4 aprile aprirà la stagione, e la Targa Abruzzo, per dimostrare che non si tratterà di un gioco da ragazzi.

Accanto a questo, è conservato, naturalmente, il campionato assoluto, per Marche e per conduttori, libero ai corridori « Esperti » ed alle vetture della categoria corsa e sport di qualunque cilindrata; esso si disputerà sulle otto gare internazionali iscritte a calendario (escluse le altre due internazionali, « Mille Miglia » e Gran Premio di Tripoli, che pur essendo, forse, le più importanti o, per meglio dire, appunto per questo, sono state ritenute indifferenti all'etichetta del campionato: dove si vede che il campionato serve più come strumento di riuscita per le gare che come graduatoria pei partecipanti). Tra queste corse principali ricordiamo il Circuito di Torino, sul nuovo percorso del Valentino, il 15 aprile, il Circuito di Milano il 20 giugno, la Coppa Acerbo e il Gran Premio d'Italia a Monza.

La seconda novità riguarda il potenziamento sportivo non solo attraverso l'apposito campionato nazionale, ma anche attraverso la creazione di alcune gare riservate, della classe 1500. Da tempo erano palesi le giustificate simpatie del presidente della Commissione sportiva per questo tipo di vettura, che dovrebbe individuare, allenare e lanciare i nuovi campioni, e — perché no? — essere fine a se stessa in un campo di più larga accessibilità combattiva e, quindi, indubbiamente interessante. Si era parlato, l'anno scorso, di questa cilindrata come della possibile nuova formula per i grandi Premi internazionali: ma l'Italia si era allora opposta alla sua adozione. Nei rapporti interni, tuttavia, considerazioni di altro genere hanno spinto la Commissione sportiva a dare impulso alla « 1500 »: il solo inconveniente è nel fatto che il primo impulso dovrà esser diretto ai costruttori, per non vedere degenerare in monotonia l'esibizione di un solo tipo di macchina (ma qualcosa, a quanto pare, già bolle in pentola, e i tipi di macchina disponibili per questo campionato saranno almeno due, senza contare le straniere). Dieci gare formano il carnet sul quale si ordirà questa tela, di cui tre riservate esclusivamente alle « 1500 »: il 1.o Circuito di Campione dell'11 aprile, il Circuito di Firenze del 13 giugno, e il Circuito di Lucca del 19 settembre.

Questo, a grandi linee, il quadro delle manifestazioni sportive nazionali, organico senza dubbio e pieno di buona volontà. Corrisponderanno a questi generosi preparativi di attività le macchine e i corridori?

Per i secondi, il problema non è tanto d'individuare i buoni elementi, che non mancano, e che sia nelle nuove corse turistiche come nelle 1500 potranno tenersi in esercizio e farsi strada, quanto di individuare gli « assi » di domani, candidati alla successione del ristrettissimo manipolo degli anziani. Altrettanto dicasi per le macchine: per fare dello sport, il nostro mercato è sempre pronto a far fronte alle richieste. Ma per vincere nei grandi Premi nazionali?

L'incognita di questa domanda, che non ammette sinora una risposta neppure congetturale, fa parte essa pure dell'ossatura sportiva 1937, nostro tema d'oggi. Lasciamola senza risposta: o il lettore interpreti pure, se crede, che anche nel 1937 le massime Case europee offriranno ai nostri « tifosi » quel brivido d'incertezza che, in sostanza, è il lievito delle corse, dove si va non soltanto per darle ma, qualche volta, per prenderle con onore.

Aldo Farinelli.

CONFESSIONI SPICCIOLE DI ALFREDO BINDA

IL GIRO DI LOMBARDIA L'HO VINTO IO...

Milano, 5 notte.

— Come va?

— Benissimo!

Il mio interlocutore, che è così ottimista e lieto della sua situazione, è, niente po' po' di meno, che Alfredo Binda, in carne ed ossa. Il suo colorito roseo e, soprattutto, le sue guance paffute non fanno certo pensare che il « cavaliere » sia in pieno periodo di allenamento. A due passi ha la sua lussuosa macchina che l'aspetta e che ci porterà poi a zonzo per Milano.

— Vengo a Milano due o tre volte la settimana — incomincia l'ex campione del mondo — anche per passare un po' il tempo. Non ho mai una meta fissa. A volte ritorno a casa in giornata, a volte mi fermo anche tre o quattro giorni. Ora mi sento benissimo e non vedo l'ora di fare qualche lunga gitarella in bicicletta, al sole della nostra riviera.

Il «cavaliere» ancora in sella?

— Riprenderà a correre, la stagione ventura?

— Non lo so ancora, ma tutto non è perduto perchè la passione c'è sempre. E mi è ritornata specialmente dopo la mia vittoria nell'ultimo Giro di Lombardia!

Guardo, di scatto, il cittigliese che nemmeno... arrossisce. Binda sorride come sa sorridere solo lui quando si avvicina — come dice lui — alla « realtà romanzesca ».

— Sicuro! Stanotte ho sognato — le do la mia parola d'onore — di aver vinto il Giro di Lombardia, che i giornali hanno fatto... vincere a Bartali! Avevo staccato tutti — come in certi anni addietro — vincendo con ben cinque minuti di vantaggio sui miei avversari. Appena scesi di macchina così incontro ad un gruppo di giornalisti avvisandoli che era diverso quello di una volta e che inutilmente avrebbero scritto che io non « andavo più ». Poi mi svegliai e mi accorsi che l'avevo vinto in sogno non poteva avere il valore che di un buon auspicio per le mie prossime corse!

— Allora correrà ancora?

— Può darsi. Il lungo riposo, al quale sono stato costretto, dopo il noto infortunio toccatomi, mi chiederà una lunga preparazione. Andrò ai primi di gennaio in riviera e vedrò come le mie gambe sapranno comportarsi e se anche tutto il resto funzionerà a dovere. Mi sento molto bene e non aspetto che il momento di controllare le mie possibilità. Direi che mi annoio senza la bicicletta.

— L'automobile è così comoda...

— Ma non concede le stesse soddisfazioni a chi ha la passione della bicicletta nelle ossa e non riesce a liberarsene.

— E' vero che Camusso lascierà la Legnano per una « marca » torinese?

— Non mi risulta. Quanto so, è che la squadra nostra resterà come quella della passata stagione ed avrà in più Di Paco. Il toscano è un atleta che può essere utile in una squadra, anche se il suo rendimento non è sempre costante. Poi è molto veloce e, quindi, prezioso per una gara a tappe come il Giro d'Italia. Camusso è pure lui un atleta di qualità ed è un prezioso gregario. Molti pensano che Camusso qualche volta voglia risparmiare le sue forze, ma, invece, quando non « cammina » è proprio perchè non piglia. Camusso ha una bella pedalata ed anche quando è stanco non dà l'impressione di forzare. Ragione per cui, spesso, il povero Camusso si sente dire che « potrà » dare molto di più. Il cuneese ha fatto un bel Giro di Lombardia ed ha veramente corso con grande volontà. I dirigenti della Legnano ciò non lo dimenticheranno di certo.

Binda... contro i velocisti

— A proposito del Giro d'Italia, cosa ne pensa?

— Penso che per rendere interessante una prova così lunga bisogna studiare a fondo il regolamento e non dare, soprattutto, la facilità ai velocisti di guadagnare molti minuti nella volata. Per guadagnare dei minuti in salita bisogna faticare parecchio, non solo, ma bisogna anche attaccare in determinate tappe: compiere cioè uno sforzo fisico a dato obbligato, anche se il corridore non se la sente. Le possibilità di vincere in volata per un atleta veloce sono molte di più. E' mai possibile che un corridore che « tira sulle ruote » debba guadagnare due o tre minuti, se non di più, in volata senza grandi sforzi, mentre l'arrampicatore deve faticare come un negro, compromettendo, magari, l'esito delle tappe avvenire!

— Forse che un arrampicatore non può vincere anche in volata? Una volta succedeva proprio che, ad esempio, quando il Binda arrampicatore non aveva voglia di dare battaglia in salita lasciava la vittoria al Binda velocista!

— Bei tempi, allora!

— Chi può oggi dare battaglia in salita e vincere in volata, a seconda delle sue condizioni fisiche?

— Quando qualcuno dei migliori giovani attuali avrà le ossa fatte, ciò potrà ancora verificarsi. Certo, per il momento, non è cosa facile.

— Quindi?

— Quindi è necessario, con qualche accorgimento, costringere i passisti a dare battaglia in piano limitando a mezzo minuto o ad un minuto il vantaggio ai velocisti, sempre che il gruppo che ha disputato la volata sia stato composto di non più di dieci uomini.

Abbiamo così percorso mezza Milano comodamente assisi nella macchina del « cavaliere », discutendo di corridori e cose ciclistiche. Sereno e auguro a Binda qualche sogno nuovo: la vittoria nella prossima « Sanremo », anche se del risultato non sarà tenuto conto nel « libro d'oro » della « classicissima ».

Vittorio Zumaglino.

Il Direttorio della F.I.G.C.

Il reclamo della Juventus respinto - Un nuovo ente, il C.A.F. - Valinasso e la Roma.

Roma, 5 notte.

Si è riunito oggi il Direttorio della F. I. G. C. per discutere l'annunciato ordine del giorno. Il comunicato ufficiale verrà diramato lunedì.

Secondo quanto ci risulta il reclamo della Juventus per la partita con la Lucchese è stato respinto e nel respingerlo il Direttorio ha ribadito la norma che l'arbitro ha il dovere di intervenire ad ogni infrazione disciplinare appena essa è constatata. L'istanza della Roma per il giuocatore Valinasso non è stata accolta, confermando che un giuocatore federato conserva, pure attraverso i successivi trasferimenti, tutti gli obblighi connessi al primitivo tesseramento e quindi non può passare ad altra società che col 1.o gennaio.

E' stato approvato il regolamento del C. A. F. che, come è noto, [illegible] tutti gli allenatori, regolamento approntato da una commissione composta da Mauro, Baraldi, Pozzo e Ventura. Detto regolamento andrà in vigore con il 1.o gennaio e per tale data saranno nominati i dirigenti del nuovo ente.

Il Direttorio ha quindi scelto, su 35 aspiranti, 11 allenatori che alle dipendenze del C. A. F. e da esso stipendiati, curreranno l'attività delle società minori per quanto riguarda la tecnica del giuoco. Essi sono: Lelovich, Halmos, Senes, Molnar, Bestetti, Carlo, Bachmann, De Paoli, Tansini, Carraro e Degni. Il Direttorio ha discusso anche su questioni di minor importanza e di tutto sarà dato notizia nel prossimo comunicato ufficiale.

Il campionato di calcio

Juventus - Sampierdarenese

Dopo un inizio incertissimo la Juventus ha avuto una brillante ripresa. La chiara vittoria sulla Roma ed il pareggio conseguito al Littoriale ne sono prove sicure. Il miglioramento è dovuto al più franco [illegible] dell'attacco. Gabetto ha raggiunto un ottimo grado di forma e notevole è apparso l'apporto di intesa dovuto ai due interni, i fratelli Borel. Così la squadra, con una prima linea realizzatrice, funziona ora in modo pienamente soddisfacente. La gara odierna dovrebbe permettere ai bianco-neri di ottenere una vittoria, chè la Sampierdarenese, per quanto forte e combattiva, non è probabilmente in grado di resistere alla rinnovata potenza della Juventus. Il motivo della gara sarà costituito dall'urto fra l'attacco torinese e la difesa ligure ed è prevedibile che i ragazzi di Rosetta la spuntino.

La formazione annunciata è quella della gara ultima di Bologna: solo Varglien II, ristabilito, riprenderà il posto che domenica scorsa è stato occupato dal fratello.

I biglietti per l'incontro sono in vendita, sino a mezzogiorno, nel Salone del nostro giornale in via Roma.

Le odierne partite della Sezione Propaganda

Ragazzi: A. Milano-Fiat A (c. Oddone, ore 10); Virtus-Fiat B (c. Virtus, ore 10); Eridano-Cenisia (c. Eridano, ore 14); Mussolini-Vanchiglia (c. Michelino, ore 14); Spia-Estelle (c. Spia, ore 14); Ardita-Ceretta (c. Viberti, ore 13,15).

Piccoli calciatori: Ardita-Estelle (c. Forzata, ore 10); Eridano-Fiat (c. Eridano, ore 15); Pergola A. Risorgi(?) (c. Giorda, ore 10); Ceretta-Corridoni (c. Viberti, ore 10).

L'igiene del lavoro
nelle industrie chimiche

L'annoso problema, per iniziativa dell'Organizzazione sindacale dei lavoratori, portato all'esame della competente Corporazione.

Roma, 5 notte.

(c. d.). La Corporazione della chimica, di cui si annuncia assai prossima la convocazione, affronterà, nel corso della sua seconda sessione, un problema di alto interesse nazionale come quello che si ricollega al miglioramento generale delle condizioni di lavoro del lavoratore nelle fabbriche e nelle officine. All'ordine del giorno della Corporazione sarà infatti il seguente comma: « Igiene del lavoro nelle industrie chimiche e affini ».

L'importanza del problema

L'iniziativa parte dall'organizzazione dei lavoratori e desta perciò vivo compiacimento in quanto si constata come il sindacalismo fascista, spazi ora in un campo meno angusto e si eserciti in un settore nuovo capace di aprire più ampi orizzonti all'azione quotidiana di tutela del lavoratore. La questione, che proviene dall'iniziativa di una organizzazione di categoria, è posta per una determinata categoria. Ora è ovvio che l'interesse particolare che potrà scaturire dalla discussione del problema, per le maestranze degli stabilimenti chimici, potrà, in un secondo tempo, divenire la base su cui poggiare la premessa di principio per una sistemazione generale dal lato igienico di tutto il lavoro e di tutte le lavorazioni.

Il problema non è nuovo. Esso è stato infatti avvertito da tempo in tutta la sua portata umana e sociale negli ambienti medici e scientifici. E' di ieri un'ampia discussione al Congresso di medicina a Napoli ove il problema delle malattie professionali nelle industrie ha avuto una acuta e dotta trattazione. Tuttavia esso è rimasto fino ad oggi nel campo della pura scienza. L'iniziativa della organizzazione sindacale dei lavoratori dell'industria chimica, lo porta decisamente sul terreno di una realizzazione concreta attraverso una intima e continua collaborazione tra medici e tecnici che appare oggi non soltanto auspicabile, ma necessaria e indifferibile e che è l'unica che possa portare a maturazione i frutti che se ne ripromettono quanti si interessano, per dovere professionale o per impulso generoso, del problema.

La Federazione dei lavoratori dell'industria chimica ha affrontato il problema con salda preparazione studiandolo in tutti i suoi compiti così da poterne secondare una soluzione larga che tenga conto non soltanto delle esigenze immediate ma anche delle necessità mediate nei confronti della bonifica umana che resta uno dei presupposti della campagna demografica bandita dal Regime e condotta con generose intenzioni a cospicui risultati.

Una documentaria relazione sull'argomento, sviscera il problema in ogni suo aspetto fissando cause e effetti e precisando un programma dettagliato di riforme e di previdenze atte a limitare i danni derivanti al lavoratore sia dall'ambiente antigienico che dalle materie nocive lavorate. La salute dei lavoratori — operaio o impiegato — non è soltanto un fatto privato dell'interessato e un fatto generale della collettività; ma è pure un fatto che non può lasciare indifferente il produttore in quanto il rendimento del lavoratore è legato indissolubilmente alla sua salute e al suo benessere fisico. E' lecito dunque aspettarsi una soluzione corporativa, cioè totalitaria del grave problema in modo che la più alta giustizia sociale, Vangelo del Fascismo, si estrinsechi non soltanto in una migliore distribuzione delle ricchezze nazionali, ma in una assoluta difesa dell'integrità fisica dei lavoratori.

Proposte pratiche

Premesse alcune considerazioni generali sulla genesi e sullo sviluppo dell'industria chimica in Italia, sulle disposizioni di legge in vigore in tema di igiene del lavoro, la relazione distingue tra le industrie chimiche che trattano sostanze praticamente innocue da quelle che trattano sostanze genericamente o specificatamente nocive e giudica insufficientemente tutelate per le prime l'igiene del lavoro, mentre per le seconde ritiene necessari adeguati provvedimenti ulteriori. Tali provvedimenti sono auspicati di carattere generale, comuni cioè a tutte le industrie chimiche del secondo gruppo, e di carattere speciale, particolari cioè, a determinate industrie, lavorazioni e sostanze specificatamente nocive, con l'intento che essi perseguano una tutela repressiva attraverso l'assistenza sociale, sanitaria, economica, morale del lavoratore fisicamente minorato per cause non violente dipendenti dal suo lavoro e una tutela preventiva che garantisca al lavoratore condizioni di lavoro igieniche nei limiti delle possibilità consentite dalla natura del suo lavoro, sì che siano tali da evitare per lo meno ogni danno permanente al suo organismo.

« Occorre oggi esaminare — avverte la relazione — nell'insieme e nei particolari come e quanto i mezzi attualmente a disposizione corrispondano alle loro finalità preventive e repressive; e su queste basi, migliorando i mezzi esistenti e creandone di nuovi ove gli attuali risultino assolutamente inadeguati, costruire un « coordinato sistema » di provvedimenti legislativi, di intese sindacali, di istituti, che mantenga all'Italia fascista, e la rafforzi, anche questo ambito primato della più alta e più umana civiltà ».

Sui possibili provvedimenti risolutivi la relazione contiene suggerimenti acuti e assennati sia per la tutela repressiva che per quella preventiva. Sono considerate speciali limitazioni della durata di lavoro, periodi supplementari di ferie retribuite, la esclusione assoluta delle donne e dei minorenni da determinate lavorazioni, visita medica obbligatoria, somministrazione e consumo obbligatorio di alimenti, di bevande e di medicamenti indicati quali antidoti delle sostanze alla cui azione nociva i lavoratori sono esposti, distribuzione e uso obbligatorio di indumenti e di altri mezzi personali di protezione, ecc. ecc.

Il problema, come si vede, è vario e complesso dato che alla sola industria chimica sono legati circa 250 mila lavoratori, parte di altrettanti nuclei familiari attraverso i quali il problema si sviluppa praticamente nei limiti visibili e misurabili. Alla sua impostazione e soluzione sono, in misura diversa, ugualmente urgenti, interessati enti, amministrazioni e organi pubblici, associazioni di categoria, ministeri, alla cui collaborazione mutua e coordinata e subordinata ogni intesa.

L'inaspettato « tesoro »
scoperto da un rabdomante

Milano, 5 notte.

Tempo fa i sonni di un rabdomante dilettante di Giussano Brianza vennero turbati da una lettura da lui fatta su un vecchio libro, in cui si diceva che a Realdino, in quel di Giussano, Federico Barbarossa aveva piantato le tende nel 1176. Il rabdomante si mise in mente di scoprire il tesoro in quella località. Col giunco serrato fra le dita si mise alla ricerca dell'oro nascosto. Prati, prode, filari furono minuziosamente interrogati, senza però che il giunco desse segni di inquietudine.

F[illegible]mente ieri poco mancò che un tuffo al cuore mandasse il cercatore a terra stecchito per la gioia. Ispezionava un appezzamento di terreno alberato quando, ai piedi di una quercia, la bacchetta diede un guizzo. Tosto i coloni corsero alle loro case, si armarono di badili, zappe, picconi e pale, iniziando immediatamente il lavoro di scavo. Il rabdomante aveva assicurato che si trattava di un importante e grosso tesoro seppellito alla profondità di circa tre metri.

A sera la buca scavata era larga quattro metri e profonda più di tre, quando un colpo di piccone si abbattè su una lastra di pietra fra l'ansietà della compagnia. Si scavò ancora, febbrilmente, e vennero in luce [illegible] latte di petrolio e da conserva di pomodoro, che un antico affittuario del fondo vi aveva seppellito per liberarsi di un ingombro. Fortunatamente per lui, il rabdomante se l'era già svignata...

La messa in scena d'una donna
che aveva ucciso il marito

Brescia, 5 notte.

Il 3 luglio 1935 nella cucina del suo appartamento, in corso Mameli, era trovato morto per asfissia, provocata dalla rottura del tubo di gomma del gas, il capostazione al movimento e traffico, Giuseppe Perron, di anni 41, da Aosta. Il decesso fu attribuito a disgrazia: il Perron, già coricato, sorpreso dalle esalazioni, mentre tentava di raggiungere la porta, era caduto esanime. Ma la moglie Erminia Cescato, di anni 37, una bionda appariscente e di una certa eleganza, ritornata il giorno stesso dopo una breve assenza da casa, insisteva sulla versione del suicidio, ciò che mise in sospetto i congiunti, non essendosi trovato alcun scritto del Perron, nè disposizioni testamentarie per il figlio quattordicenne, in collegio a Verona.

I sospetti aumentarono quando, pochi giorni dopo, la vedova andava a convivere con l'amante, certo Carlo Pullini, di anni 26, disegnatore in uno stabilimento metallurgico; ma solo ora la polizia è riuscita, grazie a tenaci indagini, a concretare a carico della donna l'accusa di aver somministrato un forte sonnifero al Perron e di averlo trascinato in cucina, dalla quale, dopo aver strappato il tubo del gas, era uscita chiudendo la porta a chiave e partendo subito per Genova. Oggi la Cescato è stata arrestata e denunciata per uxoricidio. La salma del Perron sarà sottoposta a necroscopia e i visceri a esame chimico.

SPIRITISTI E MEDIUM
sfilano al processo di Roma

Roma, 5 notte.

Lo spiritismo e l'occultismo in genere hanno fatto le spese anche nella laboriosa udienza di stamane al processo per pretesa circonvenzione in danno della signora Camilla Mongenet. Siamo ancora ai testimoni prodotti dalla privata accusa e dal P. M., dalle cui deposizioni vengono in luce i più singolari episodi relativi alle pratiche medianiche care agli ambienti frequentati dalla signora Mongenet e dai due giudicabili, Gamberini e signora Stretti. Si apprende così che in seguito a un messaggio misterioso, alla mezzanotte dell'ultimo dell'anno, la vecchia signora si recò in un luogo appartato delle mura di Roma dove con uno scalpello aprì un foro nel punto misteriosamente indicato trovando una pergamena antica di grande valore archeologico. Nelle sedute spiritiche il Gamberini cadeva in trance e parlava in latino, greco, ebraico, giapponese. Le sedute a volte venivano occupate dalla applicazione della cabala salomonica. Pratiche di alta magia venivano eseguite sempre in applicazione della cabala salomonica per scoprire la propria discendenza.

Sale quindi sulla pedana una medium autentica, la signora Alessandra Ruggeri, la quale, dedicandosi allo spiritismo, ebbe occasione di conoscere e poi praticare la casa della Mongenet che pure si interessava di studi spiritici. La Mongenet spiegava la reincarnazione come una volontà superiore che si serviva di mezzi sensibili per manifestare i propri desideri. Le riunioni si tenevano in casa della teste e anche presso quella della Mongenet. La teste aggiunge che il Gamberini, quando cadeva in sonno, diceva di incarnare a volte San Giovanni Battista e a volte Giordano Bruno. La teste ricorda che un giorno la signora Mongenet invitò alcuni amici a una gita sul Monte Circeo dove si eseguì una specie di rito, bruciando il mela, e la signora, in cospetto del mare pronunciò anche parole strane e incomprensibili per la signorina.

E' poi la volta di Otello Moroni che fu per qualche anno cameriere della famiglia Calzone e depone che spesso la signora e un giovane che si chiamava conte di Imola (e che sarebbe il Gamberini) si riunivano in una camera oscura per eseguire esperimenti spiritici e che la Mongenet riteneva di essere la reincarnazione della regina Maria Cristina e il conte di Imola il fratello reincarnato della signora. Il personale di servizio pensò che con lo spiritismo, il conte Imola e la signora Stretti avrebbero finito con togliere il patrimonio alla Mongenet.

Secondo la signora Adriana Sforza, altra teste che conobbe a Rocca di Papa la Mongenet, questa dichiarava di avere dei poteri taumaturghi e insisteva nel sostenere di essere la reincarnazione della regina Cristina di Svezia. Il dott. Pietro Ripari, che viene sentito dopo, è uno spiritista convinto. Afferma che il Gamberini è dotato di virtù medianiche superiori e quando cade in trance tiene discorsi così elevati che il teste propose di farli raccogliere da uno stenografo. Gli esperimenti si tenevano sia in casa Ruggeri che presso la Mongenet. Quest'ultima fu presentata al teste come una « maga » portentosa. Il dott. Ripari avvicinandola si convinse che la signora era una fervida credente nella teoria della trasmigrazione delle anime e della reincarnazione.

Dovrebbero ora deporre la signora Elisa Guastalla, vedova del compianto sen. Corrado Ricci, e il dott. Paolo Rey, entrambi residenti a Torino: ma il presidente comunica che ambedue i testi hanno fatto pervenire certificato medico da cui risulta che sono nell'impossibilità di presentarsi al Tribunale. L'udienza è quindi tolta e rinviata al 10 corrente.

Un incendio ad Albano Laziale

Da un forno a un deposito di legname - Nove ore di lavoro per i pompieri - Gravi danni

Roma, 5 notte.

Stanotte ad Albano Laziale, in via Parco della Rimembranza, scoppiava un incendio in un forno. Il fuoco si comunicava al deposito del legname di un vicino laboratorio. I pompieri locali iniziavano l'opera di spegnimento, ma la violenza delle fiamme rendeva l'opera così ardua che venne ritenuto opportuno chiedere rinforzi ai vigili del fuoco di Roma. Quando i pompieri giunsero sul posto i tetti dei due fabbricati crollavano fragorosamente e le fiamme cominciavano ad attaccare l'appartamento di certa signora Ferrari, facendo crollare parte del pavimento. Tutti gli abitanti delle case vicine, impressionati per la violenza dell'incendio, erano scesi all'aperto, portando con tutto ciò che era facilmente asportabile. I vigili efficacemente coadiuvati dai pompieri iniziavano l'opera per circoscrivere il fuoco. Dopo nove ore di lavoro intensissimo l'incendio era domato, ma i danni sono cospicui.

Padre morto e figlio ferito
in una sciagura motociclistica

Piacenza, 5 notte.

Mentre un camion con rimorchio attraversava la strada Farnesiana, nei pressi della barriera Roma, sopraggiungeva una motocicletta pilotata dallo studente Vittorio Zanellotti, di 18 anni, con a bordo il padre Giacomo, di 45 anni, agricoltore, residente a Carpaneto, e, per cause non accertate, andava a infilarsi fra l'autocarro ed il rimorchio. I due venivano travolti dal rimorchio: il padre moriva all'istante, il figlio veniva ricoverato all'ospedale con prognosi riservata.

Quattro condanne a Cuneo
per delitto contro la maternità

Cuneo, 5 notte.

Per delitto contro la maternità, sono stati giudicati dal Tribunale Anna Beccaria di Giuseppe, d'anni 25, il suo fidanzato Giuseppe Teobaldo di Domenico, d'anni 29, la madre Maddalena Mondino fu Giacomo, d'anni 50 e certa Caterina Marchisio fu Giuseppe, d'anni 72, tutti residenti in Magliano Alpi, i primi tre a piede libero e la quarta detenuta. La Beccaria, nello scorso agosto, per consiglio della madre e del fidanzato era ricorsa alle pratiche della Marchisio. Il Tribunale ha condannato la Marchisio a due anni e sei mesi ed il Teobaldo a due anni di reclusione; la Beccaria e la Mondino ad un anno di reclusione con la condizionale e la non iscrizione.

27 imputati in Tribunale
per associazione a delinquere

Pavia, 5 notte.

E' terminato oggi al nostro Tribunale il processo a carico di una nota associazione a delinquere e nel quale erano coinvolti ben ventisette imputati, dei quali quattro latitanti, le cui difese erano sostenute da uno stuolo di avvocati. Il Tribunale ha condannato 22 imputati a pene varianti da 13 anni a tre mesi, e ne ha assolto cinque.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA SAVONA

A Vado, nello stabilimento carboni fossili, si spezzava in entrata di una gru e il [illegible] precipitando al suolo colpiva due operai: Vetrano Luigi di anni 30 che rimaneva ucciso e [illegible] Antonio di 34 anni che rimaneva ferito.

DA BIELLA

Si è spenta la signora Antonietta Willems ved. dottor Bernardi, madre del corrispondente del nostro giornale, Rodolfo De Bernardi, al quale « La Stampa » invia le più vive condoglianze.

DA STRADELLA

Una mano scorticata fino all'avambraccio ha avuto il dodicenne Giuseppe Robbiani, la cui famiglia esercisce un pastificio, mentre lavorava ad una macchina per la fabbricazione della pasta, essendosi lasciato cogliere la mano destra fra i cilindri.

Il Fronte popolare francese

L'astensione dei comunisti nel voto sulla politica estera

Blum, destreggiandosi fra Mosca e i radicali, riesce ad avere 179 voti di maggioranza non ostante la secessione degli amici di Thorez

Parigi, 5 notte.

I commenti dedicati dalla stampa al [illegible] di Delbos presentano lo stesso carattere di generalità e di accademismo del testo [illegible] cui si riferiscono. Si tratta di parafrasi vaghe e incolori nelle quali i capisaldi principali della politica estera francese — amicizia con l'Inghilterra, fedeltà alla Lega delle Nazioni, patto con la Russia, buona volontà nei riguardi dell'Italia e della Germania — sono passati in rassegna senza dare luogo alla minima previsione concreta, al menomo bilancio preciso.

Le reticenze del Ministro

Sarebbe vano ricercare indicazioni positive in esercizi di stile in cui massima preoccupazione consiste nell'evitare di accrescere gli imbarazzi parlamentari del Governo. Qualche critico dell'opposizione rileva nondimeno che il Ministro degli Esteri non [illegible] ancora se il generale Franco sia o non sia un belligerante e attende probabilmente di formarsi una opinione in proposito il giorno che se la sarà formata l'Inghilterra. Qualche altro, osserva che Delbos ha esaminato la questione dei volontari per la Spagna nei suoi riflessi internazionali, ma non sarebbe male se il Governo francese se ne occupasse anche nei suoi aspetti interni.

Gli oratori succedutisi alla tribuna durante la discussione odierna hanno portato altri rilievi di rincalzo a quelli che precedono. De Kerillis ha detto che la Francia nonostante la propria dichiarazione di neutralità ha lasciato passare in Spagna 13.000 volontari. Taittinger ha soggiunto che questi volontari [illegible] 25.000. Ad entrambi il Ministro ha opposto che le cifre addotte mancano di fondamento e si è appellato al loro patriottismo affinchè non si facciano propalatori di voci che non possono se non nuocere al Paese. Ma l'interruzione di Delbos ha dato l'impressione che il Governo francese sia più ansioso di impedire le indiscrezioni sulla materia che non di prendere un provvedimento del genere di quello preso dal Belgio vietando senz'altro il reclutamento di volontari sul proprio territorio.

L'onorevole Marin ha messo il dito sulla estrema imprecisione delle dichiarazioni fatte ieri dal Ministro circa il nuovo Patto di Locarno, esprimendo il desiderio di sapere con esattezza a che punto siano i negoziati relativi. Taittinger ha rilevato le frasi cortesi rivolte dal Ministro all'Italia ma non se ne è dimostrato pienamente soddisfatto; e ha deplorato che al momento attuale la Francia non abbia a Roma un ambasciatore. Flandin finalmente in un discorso più lungo di quelli precedenti e che costituisce quasi un atto di candidatura alla direzione della politica estera francese, non ha fatto mistero della delusione arrecatagli dalle dichiarazioni troppo vaghe del Ministro degli Esteri ed ha insistito perchè la Francia la smetta con gli equivoci e con le piccole abilità e rompa coraggiosamente un silenzio che diventa mortale per la pace. Il Governo francese resta, secondo Delbos, indefettibilmente ligio ai principii e alle stipulazioni societarie: ma qual fede si può avere nei Patti ginevrini, si chiede Flandin, quando la Lega delle Nazioni non ha più in realtà la menoma influenza nel mondo, e che vale la fiducia nella sicurezza collettiva quando tutti non pensano se non ad armarsi per difendersi da sè? L'ex-Presidente del Consiglio ha soggiunto, quasi rispondendo alle frasi dedicate ieri da Delbos al disarmo, che gli anni che vengono sono terribilmente pericolosi per la pace e che oggi come oggi la forza può essere fermata soltanto dalla forza. Egli ha poi lanciato al Governo un nuovo invito a rompere il ghiaccio accumulatosi sulle relazioni franco-italiane, ed ha lasciato la tribuna vivamente applaudito dalla minoranza e da una parte del centro.

Lo scontro Thorez-Blum

Ma l'atmosfera dell'aula, rimasta fin qui come ieri relativamente calma, mutò di punto in bianco con l'entrata in scena di Thorez il quale illustrando l'atteggiamento dei comunisti fece ancora una volta una campagna a fondo contro quello che egli chiama il «blocco» della Spagna repubblicana; accusò Delbos di avere sbagliato politica, si scagliò in termini grossolani contro Hitler e Mussolini amici di Franco e concluse dicendo che il partito comunista non poteva [illegible] avallare la politica della neutralità.

Conformemente al programma precedentemente stabilito, toccò qui a Blum prendere la parola per impedire una rottura troppo visibile della maggioranza. Egli cominciò con l'accettare l'ordine del giorno dei gruppi di sinistra. Questo ordine del giorno, composto di due membri di frasi, diceva: «La Camera approvando la politica seguita dal governo per garantire il mantenimento della pace europea e confidando in esso per continuare a difendere gli interessi e la sicurezza della Francia ecc.». Il segreto di tale testo in apparenza omogeneo stava nella possibilità di venir votato in due volte in modo da permettere ai comunisti di astenersi dal voto della prima metà recante approvazione specifica della politica di neutralità e di approvare la seconda recante l'espressione di una fiducia indeterminata. Gli accordi presi stamane lasciavano sperare che la piccola commedia dovesse compiersi senza intoppi. Ma la violenza dell'attacco di Thorez impressionò sgradevolmente la Camera, tanto sgradevolmente da indurre Herriot a procedere alla classica sospensione di seduta prima delle dichiarazioni del Capo del Governo.

Salito alla tribuna dopo avere conferito con i colleghi, Blum si affrettò a ripetere con più forza ancora di Delbos che per la Francia il solo governo spagnuolo è quello repubblicano e ad ammettere che se in Spagna dovesse costituirsi una dittatura militare appoggiata all'Italia e alla Germania la sicurezza francese ne rimarrebbe compromessa e la pace potrebbe trovarsi in pericolo. Comunque egli ha difeso la politica di neutralità come la sola praticabile aggiungendo che quand'anche si ristabilisse la libertà del commercio delle armi fra Francia e Spagna la questione non sarebbe risolta giacchè per aiutare efficacemente il governo di Valenza sarebbe mestieri che la Francia si portasse ufficialmente al suo soccorso con forniture imponenti e con unità inquadrate, cosa impossibile senza scatenare immediatamente una guerra generale. Secondo Blum, ad ogni modo, le spedizioni di armi fatte in Spagna dalla Russia sarebbero state una «risposta» alle forniture italiane e tedesche e non il contrario. Sforzandosi di accordare delle soddisfazioni ai comunisti senza compromettersi troppo, il capo del governo ammonì quindi che l'alternativa dovrebbe essere appoggiata con il cannone, gesto che non è escluso si possa un giorno essere costretti a fare ma soltanto quando non vi sia più speranza di poter salvare la pace, speranza che, per il momento, l'oratore si rifiuta di abbandonare. Concludendo, Blum dichiarò di non volere rassegnarsi a vedere il partito comunista staccato dalla maggioranza in seguito a pressioni straniere (leggi sovietiche) con un risultato d'altronde totalmente negativo giacchè la politica estera della Francia non muterebbe in quel caso e lanciò un nuovo appello alla solidarietà del fronte popolare.

I comunisti si astengono

Ma i comunisti si erano ormai troppo impegnati per bocca di Thorez per poter battere in ritirata e d'altronde, gli ordini di Mosca non soffrono repliche. Di fronte al loro atteggiamento deciso si rinunciò dunque a scindere in due l'ordine del giorno e questo venne approvato senz'altro con 350 voti contro 171 cioè con una maggioranza di 179 voti in favore del governo mentre i comunisti si astenevano.

Se dovessimo prendere per buona moneta l'intenzione ripetutamente manifestata da Blum di non conservare il potere se non a patto che i tre gruppi del fronte popolare continuassero a sostenerlo compatti, l'astensione comunista di oggi potrebbe indurci a supporlo alla vigilia di dimettersi. Ma con 179 voti di maggioranza è difficile che un governo si dimetta. D'altronde il comunista Duclos, vice-presidente della Camera, in una dichiarazione fatta poco prima della votazione ha avuto cura di indicare che il suo gruppo si è astenuto «per amore del fronte popolare». Dopo una confessione di tal genere Blum dovrebbe proprio soffrire di mania di persecuzione per pensare ad andarsene.

Riconosciamo tuttavia che la questione spagnola rappresenta nella maggioranza francese insieme a tante altre un grave fattore di discordia e non dimentichiamo che è a forza di discordie che si sfasciano le famiglie più unite.

Concetto Pettinato

Blum non si dimette

Parigi, 5 notte.

Alla fine di un consiglio di gabinetto, tenutosi a Palazzo Borbone, mentre si svolgevano le operazioni di scrutinio, il Ministro dell'Interno ha dato lettura alla stampa di una dichiarazione di Leone Blum.

In essa è detto che quantunque il partito comunista non abbia votato contro l'ordine del giorno di fiducia, il Presidente del Consiglio ed i suoi colleghi si sono posti il problema di sapere se i termini volontariamente aggressivi con i quali il comunista Duclos ha spiegato l'astensione sua e dei suoi amici non mettevano il governo nell'impossibilità di continuare la sua opera.

«Noi siamo risoluti unanimemente — dice il documento — a restare al potere. Quello che ci ha decisi è che una crisi aperta in tali condizioni e in un momento così grave non sarebbe capita nè in Francia nè all'estero. Essa getterebbe la confusione nella massa dell'opinione pubblica, nel Fronte popolare e nella stessa classe operaia e rischierebbe inoltre di indebolire il paese e di rimettere in discussione le riforme sociali in via di applicazione».

Il Presidente del Consiglio nel documento dice però che il problema resta sempre sul tappeto e che l'avvenire prossimo dirà come il partito comunista intende risolverlo.

Un attentato contro Degrelle?

Bruxelles, 5 notte.

Secondo un bollettino rexista di informazione, un attentato sarebbe stato commesso contro il capo Degrelle. Un colpo di pistola gli sarebbe stato sparato contro nel momento in cui stava per salire sulla sua automobile. Gli ambienti ufficiali, fino ad ora non hanno confermato la notizia.

Un accordo raggiunto fra Cina e Giappone?

Sciangai, 5 notte.

In ambienti giapponesi locali si assicura che l'ambasciatore giapponese Kawagoe ha raggiunto un accordo con il Ministro degli Esteri cinese Ciang Cium sui seguenti punti: 1.o) Istituzione di traffici aerei diretti fra Cina e Giappone. 2.o) Revisione delle tariffe doganali cinesi. 3.o) Controllo da parte del governo cinese dell'attività sovversiva dei rivoluzionari coreani in Cina. 4.o) Assunzione di consiglieri giapponesi nei dicasteri cinesi. 5.o) Energiche repressioni da parte del governo cinese delle attività antigiapponesi in Cina.

Un dispaccio dell'Agenzia Domei da Tokio informa poi che il Giappone ha energicamente insistito perchè il governo cinese applichi integralmente l'accordo sui punti suddetti conclusi.

Figlio di Francesco Ferdinando ch'ede l'aumento dell'assegno

Vienna, 5 notte.

Un tal *Francesco Ferdinando* Kurt Hahn, figlio naturale dell'arciduca ereditario *Francesco Ferdinando*, assassinato a Sarajevo, ha citato in giudizio il duca Max Von Hohenberg, figlio legittimo ed erede di Francesco Ferdinando, per ottenere un aumento dell'assegno mensile attualmente ammontante a 100 scellini. Paralizzato e nell'impossibilità di lavorare, il Kurt Hahn vuole che l'assegno mensile sia portato a scellini mille (3000 lire) e che gli siano versati, per soddisfare i suoi più urgenti bisogni, 3700 scellini.

Il figlio naturale del defunto erede al trono d'Austria-Ungheria ha fatto al fronte tutta la guerra venendo ripetute volte decorato. Nel dopoguerra ha lavorato in America. Anchè i reumatismi non l'hanno costretto a rimpatriare.

La malattia di Pio XI

IN PUNTA DI PIEDI pei corridoi del Vaticano

Un attacco di gotta -- In poltrona con la gamba sinistra distesa -- Voci esagerate -- Le visite dei parenti all'Augusto Infermo

Roma, 5 notte.

(G.C.). Nella Corte pontificia e in genere negli ambienti vaticani si era così abituati a sapere il Papa in perfette condizioni di salute e in piena attività intellettuale di ogni giorno e di ogni ora delle sue laboriose giornate che stamane la notizia dell'indisposizione da cui era stato colpito ha destato una profonda impressione [illegible] subito attenuata dalle assicurazioni dei [illegible] e dei famigliari. Il non lieto annuncio si è diffuso rapidamente e ha per qualche tempo dato agio agli allarmisti di vedere in esso la conferma delle informazioni pessimistiche diffuse qualche tempo fa dalla stampa estera, secondo le quali il Papa sarebbe stato colpito da una paralisi. Le più caute e più sicure fonti di informazione però hanno ben presto ristabilito la verità della situazione che non è affatto così grave e che comunque non ha rapporto alcuno con un preteso malessere del Papa risalente a epoca remota.

Necessità di riposo

Fra i disturbi dell'età, il Papa lamentava qualche lieve attacco uricemico con manifestazioni gottose localizzate agli arti inferiori. Questa la ragione per cui aveva dovuto prima ridurre, poi sospendere le sue passeggiate quotidiane a piedi nei giardini vaticani limitandosi a compiere in [illegible] bile. Durante la [illegible] estate a Castel Gandolfo egli, pure godendo largamente della mitezza del clima della ridente cittadina laziale, si astenne sempre dal passeggiare a piedi negli ampi giardini e si servì quotidianamente della macchina facendola sostare a lungo sotto i viali ombrosi nelle ore più fresche del pomeriggio. Col sopraggiungere dei primi freddi che a Roma non sono stati finora eccessivi, la forma gottosa si è accentuata e si è manifestato un certo gonfiore alle gambe e specialmente al ginocchio sinistro. I sanitari hanno cercato di esercitare affettuose pressioni sul Pontefice perchè prendesse un po' di riposo fermandosi a letto per qualche giorno, ma Pio XI è restio a rinunziare alla sua quotidiana attività e ha sempre respinto ogni invito del genere.

Il periodo degli esercizi spirituali che si svolgono annualmente negli ultimi giorni di novembre si offriva molto opportuno per dare la necessaria sosta all'attività del Pontefice.

Ma ieri il Pontefice faceva avvertire il capo dei servizi sanitari della Città del Vaticano prof. Aminta Milani che funziona da suo medico personale, dato che Pio XI non ha mai voluto nominare un archiatra pontificio, che il riposo consigliatogli invece di fargli bene, come diceva sorridendo, aveva peggiorato lo stato delle sue povere gambe un tempo così salde nel compiere audaci [illegible] alpine. Il prof. Milani nel visitarlo si permise osservare che non il riposo doveva essere ritenuto la causa dell'acutizzarsi dei dolori e dell'accrescersi dell'enfiagione, ma il fatto che l'augusto infermo aveva atteso troppo a lungo ad assoggettarsi alle cure del caso. Così fu che Pio XI si vide costretto a rinunciare a due delle quattro prediche di ieri e a stendersi in una poltrona coll'arto sinistro accuratamente fasciato, rimanendo nei suoi privati appartamenti.

Il messaggio di benedizione

Nella notte scorsa [illegible] acutizzati i dolori, la vigilanza dei sanitari è stata accresciuta, ma stamane Pio XI appariva molto più sollevato, tanto che egli manifestava il desiderio di partecipare alla predica conclusiva degli esercizi e di ricevere come è consuetudine in udienza il predicatore degli esercizi [illegible] e tutti i partecipanti ad essi. Fu necessario insistere molto presso il Papa per persuaderlo a rinunciare al suo proposito e a dettare invece un paterno messaggio di benedizione che è stato letto ai partecipanti agli esercizi dal card. Pacelli. Nel messaggio il Papa benedice il predicatore e tutti i partecipanti agli esercizi, esprimendo loro le sue congratulazioni per l'esempio da tutti offerto di esemplare pietà. Pio XI esprime il suo vivo rincrescimento di non potere assistere alla chiusura del ritiro «per un lieve disturbo locale». La frase è personale del Pontefice. Il card. Pacelli ha poi a nome di tutti gli esercitanti espresso la comune riconoscenza al Pontefice e il fervidissimo augurio che egli possa riprendere senza indugio la sua meravigliosa e veramente eccezionale attività prodigata dalla mattina alle tarde ore della notte ogni giorno tra la più [illegible] e devota ammirazione di Roma, dell'Italia e del mondo.

Inutile dire che l'assenza del Papa e la causa di essa hanno prodotto la più dolorosa impressione nei presenti i quali si sono affrettati a sollecitare precise informazioni e solo si sono tranquillizzati quando è stato loro formalmente assicurato che si tratta di un disturbo certamente fastidioso, che però non ha in sè e per sè carattere di gravità e che mentre non toglie al Papa il suo naturale buonumore e la sua freschezza mentale, non gl'impedisce il disimpegno delle sue ordinarie occupazioni. Pio XI passa la sua giornata nella biblioteca privata e riceve i suoi più immediati collaboratori come il card. Pacelli e i capi delle due sezioni della segreteria di Stato mons. Pizzardo e Tardini. Quello che è rigorosamente vietato al Papa sia per la materiale impossibilità sia per la prescrizione del medico è il movimento, ed è per questo che l'unica variazione introdotta nelle abitudini del Papa è precisamente la sospensione completa delle udienze, sospensione che non sarebbe stata neppure notata se il Papa avesse qualche volta sospeso per un legittimo riposo la sua attività che egli è invece andato sempre intensificando.

Nella giornata di oggi i telefoni della Città del Vaticano hanno funzionato ininterrottamente e numerose personalità, cardinali, membri del Corpo diplomatico, prelati, capi di Ordini religiosi e di istituti ecclesiastici si sono recati personalmente a chiedere notizie. Stasera nel palazzo apostolico si nota un'assoluta tranquillità. I sanitari confermano che non esiste ragione alcuna di allarme e che se il Papa si atterrà ai loro consigli in pochi giorni potrà considerarsi completamente ristabilito. Naturalmente, soggiungono, è sempre necessario tener conto dell'avanzata età del Pontefice ed è per questo specialmente, più che per il fatto acuto ora manifestatosi, che tutte le precauzioni sono state prese perchè di giorno e di notte il Pontefice abbia speciale cura e assistenza in modo da sollevare il suo stato e garantire la sua salute.

La venuta di Padre Gemelli

Questa sera lo stato del Pontefice è soddisfacente e i sanitari hanno escluso la necessità di pubblicare un bollettino. Egli è stato visitato dalla sorella donna Carolina, dalla nipote marchesa Persichetti Ugolini e dal sen. Crespi. Domani giungerà a Roma da Milano il padre Gemelli rettore dell'Università cattolica del Sacro Cuore il quale è un valente medico e biologo. Egli, che è particolarmente caro al Pontefice, visiterà l'infermo per studiare col prof. Milani uno speciale metodo di cura e soprattutto per determinare il regime al quale dovrà sottoporsi il Papa per reagire efficacemente a ulteriori eventuali attacchi. L'opera del padre Gemelli potrà essere efficacissima specialmente nel senso di vincere quella che un alto personaggio vaticano ha definito la ribellione del Pontefice a qualsiasi restrizione della sua operosità multiforme.

Oggi le coppie di sposi che sogliono essere ricevute dal Papa, sono state invece ricevute e benedette in nome del Pontefice dal maestro di camera mons. Arborio Mella di Sant'Elia. I parenti del Papa avvicinati stasera hanno espresso la loro soddisfazione per lo stato di salute del Pontefice.

Cronache del Teatro e della Radio

Problemi d'attualità: abolire la critica

C'è autore italiano che desideri [illegible] trapiantata fra noi la riforma applicata per decreto in Germania contro la critica? Crediamo di no. Oh, Dio! qualcuno forse ci sarebbe, e magari più d'uno; ma si deve trattare di autori di ultimo piano, amareggiati da ripetuti e persistenti insuccessi, chè non è possibile supporre ci siano scrittori italiani, in questa nostra Italia che, in materia, ha tradizioni di nobiltà e di disinteresse difficilmente riscontrabili in qualsiasi altro paese, i quali desiderino l'abolizione della critica d'arte.

Il Ministro Goebbels avrà indubbiamente le sue buone ragioni, e saranno crediamo ragioni di situazioni e di ambiente, di carattere specifico, contingente, particolare — e che così sia non appare dubbio; altrimenti egli non manifesterebbe il suo rammarico per non [illegible] riuscito a metter d'accordo autori artisti e critici —; l'Italia codeste ragioni non le ha perchè in Italia la disciplina spirituale delle classi intellettuali, come quella politica, è una realtà viva e operante di tutti i giorni, perchè in Italia gli scrittori, autori o critici, coscienti delle rispettive funzioni, cooperano con lealtà e con amore alla maggior gloria delle lettere e del teatro italiano, senza altra preoccupazione che non sia quella sacrosanta dell'Arte, dell'Arte italiana.

Per restare nel campo del teatro, e per non parlare dei contemporanei, un paese che ha avuto a critici teatrali uomini come Leone Fortis, Ferdinando Martini, Giovanni Pozza, Domenico Oliva, Marco Praga, un Paese che ha una tradizione è proprio quella della critica intelligente sapiente e onesta, non ha bisogno di ricorrere a mezzi di coercizione che non risolvono nulla, nè nei confronti del pubblico, nè in quelli degli autori, e tanto meno, poi, nei confronti dell'Arte. L'equivoco, se equivoco c'è, non è nel fattore critica come coefficiente di successo o di insuccesso, è nel fatto che in Italia non sappiamo fare pubblicità al teatro. E' vero che la migliore pubblicità, l'unica anzi veramente efficiente, sono le opere; ma ci sono mezzi e possibilità di suscitare interesse curiosità passione che noi o sconosciamo o non sappiamo ancora sfruttare. L'autore non deve pretendere dal critico che si faccia suo piazzista e suo banditore soltanto perchè l'opera esiste ed è rappresentata, non può pretendere che di un'opera mancata si dica che è un capolavoro, nè può esigere una tolleranza che superi i confini della decenza e della possibilità. Quando noi autori accusiamo la critica di severità lo facciamo quasi sempre in irato, e siamo perciò ingiusti, perchè non sappiamo liberarci di quel tanto di personale, di occasionale e di soggettivo che crea fantastiche sproporzioni fra cause e effetti, menoma la nostra serenità e offusca la nostra coscienza. Non sono le ragioni dell'arte che invochiamo, ma quelle della colleganza e dell'amicizia, non una valutazione, ma una condiscendenza. Tanto vero che, non potendola avere in sede critica, — e la pretesa è assurda — la chiediamo in sede cronistica. E continuiamo a sbagliare. A nostro modo di vedere, se c'è un difetto nel sistema della «critica di notte» è quello di mettere insieme il giudizio del critico e quello del pubblico, la critica e la cronaca. Fra le due cose non c'è rapporto di interdipendenza: il critico non ha bisogno di aver avallato il suo giudizio dal calore degli applausi o dal numero delle chiamate; registrare gli uni e le altre è opera di resocontista, non di critico. Con ciò non vogliamo dire che le due funzioni non possano essere disimpegnate dalla stessa persona, tutt'altro; ma vorremmo che esse fossero nettamente distinte e separate: la cronaca dopo la firma. Perchè c'è qualcuno, per fortuna non dei maggiori, il quale ha una particolare simpatia per l'avverbio «tuttavia». Tuttavia, niente. Questa è la critica, e questa è la cronaca, come questa l'una, così obiettiva l'altra. E se la critica demolisce, l'autore non se n'adonti, cerchi di trarne profitto; e se la cronaca è lieta, il critico non si rammarichi. Non che si debba dare soverchia importanza a quel molle e [illegible] avverbio, ma il toglierlo dalla circolazione può giovare, se non all'arte, all'interesse del teatro.

Nessuno del resto pensa in Italia a imporre limitazioni o a pretendere condiscendenze: la critica è uno strumento formidabile di potenziamento e di chiarimento della cultura, e perciò non può essere che severa, di null'altro preoccupata che degli interessi supremi dell'arte. La sua funzione, assolutamente e profondamente costruttiva, si appoggia all'opera creativa nella laboriosa e instancabile ricerca del meglio al quale gli uomini non cesseranno mai di aspirare: lasciamo dunque che essa scruti col suo occhio attento, con la sua sensibilità acuta, con la sua ragionata prudenza l'opera degli autori. Una commedia, quando è sul palcoscenico, non è più dell'autore: è di tutti. Ma non tutti sanno dire la verità, perchè non tutti sanno qual'è la verità, la verità artistica, la poesia. Gli autori debbono perciò esser grati a quei loro fratelli che assolvono quotidianamente il gravoso, e talvolta penoso, compito di richiamarli sulla buona via. E vorremmo che una volta per tutte scomparissero dal linguaggio corrente le frasi fatte, come per esempio: «perchè non la fanno loro, criticare è facile, ma fare è difficile», e altre simili bagattelle che denotano una grettezza spirituale e una impreparazione culturale assolutamente inconcepibili in persone qualificate.

Continuiamo a lavorare tutti, ognuno nel proprio campo, con unità d'intenti, con disciplina e con passione: noi non abbiamo bisogno di abolire nulla; se mai vogliamo potenziare tutto, per l'onore e la gloria dell'Italia imperiale e fascista.

s. s.

Una recluta illustre viene ad accrescere le scarse file degli autori italiani: Corrado Alvaro, il valoroso scrittore ha già ultimati i tocchi a una commedia che ha per titolo «[illegible]», e che sarà rappresentata nel prossimo gennaio da una delle nostre principali Compagnie.

L'attesa per questa prima commedia di Corrado Alvaro è legittima. Il teatro italiano ha bisogno di scrittori che ne nobilitino il senso e l'espressione, e Alvaro è fra gli scrittori italiani uno fra i più robusti e significativi. [illegible] il teatro, fra le varie forme d'arte, è il più vicino alla poesia; auguriamogli e auguriamoci una netta vittoria.

***

A giorni, per i tipi del Ceschina, uscirà un libro che è destinato a suscitare grandissimo interesse nel mondo musicale e teatrale d'Italia e di fuori: «Tamagno: il più grande tenore [illegible] dell'Ottocento». Mario Corsi, che ne è l'autore, più che una biografia del famoso cantante torinese, ha fatto in questo libro, corredato da bellissime illustrazioni, un panorama della vita musicale della seconda metà dell'Ottocento. La ricerca delle fonti, sempre esatta e controllata, i numerosi documenti — lettere inedite di Verdi, Puccini, De Amicis, ecc. — e la ricchezza degli aneddoti garantiscono il successo del volume che avrà nel campo degli studiosi come in quello degli semplici lettori [illegible].

***

Nel prossimo marzo la Compagnia di Armando Falconi andrà a Malta per svolgervi un regolare corso di recite.

***

Un grande avvenimento d'arte, che assume un carattere eminentemente politico, avrà luogo il 16 dicembre al Teatro Adriano di Roma. L'orchestra dell'Augusteum, diretta da Bernardino Molinari, col concorso della famosa cantante Erna Berger, del Teatro di Stato di Berlino, e del baritono Giuseppe De Luca, darà un concerto a beneficio delle opere assistenziali italiane e delle opere assistenziali naziste, con musiche di Vivaldi, Strauss, Mozart, Respighi, Pergolesi, Rossini, Wagner.

Altoparlante

La Radio, con la trasmissione di Turandot di Ferruccio Busoni, ci ha fatto questa settimana un vero regalo, chè l'opera del Busoni meritava di essere conosciuta. Sobria, quadrata, nobile d'ispirazione e robusta di forma, la musica di questa Turandot è la testimonianza più eloquente dell'italianità del compositore, vissuto quasi sempre all'estero, ma non dimentico delle origini. Nelle situazioni brillanti, come in quelle drammatiche, la cantante musicalità del Busoni è italianissima; in certi episodi sembra che egli ignori perfino Wagner, felice della sua ortodossia classica che gli permette di costruire solidamente i suoi pezzi, senza bisogno di ricorrere ad altre fonti e forme di emozione.

Serata di grande interesse artistico e culturale che registriamo con vivo piacere.

***

La Radio inglese ha costituito un «comitato di pronuncia», per correggere la lingua che gli annunciatori, i conferenzieri, gli artisti parlano al microfono, e ne ha affidato la presidenza al parlata Bernard Shaw. L'eletta commissione ha il compito di pubblicare degli opuscoli, nei quali sono elencate e precisate le regole della buona lingua e della giusta pronuncia, e sono elencate le parole difficili, specialmente le straniere, di cui è data l'esatta espressione fonica. Tutti coloro che parlano alla radio, in tutto l'Impero britannico, debbono considerare questi opuscoli come veri e propri codici di pronuncia; l'Inghilterra conta sulla radio per unificare in tutti i suoi territori la pronuncia della lingua.

Fra i compiti della radio c'è dunque anche quello di insegnare la purezza della lingua agli ascoltatori.

***

«I Persiani» di Eschilo, nell'adattamento radiofonico di Theo Fleischman, e con musiche di Enrico Tosmai, è stato messo in onda a Radio-Paris domenica sera.

Nella stessa settimana gli ascoltatori francesi avevano potuto ascoltare «Berenice», di Racine, e «Wallenstein» di Schiller.

Quando si dice la tradizione e l'educazione classica... Che ne pensa Silvio d'Amico che se la prende col pubblico?

***

L'inno nazionale inglese è stato scritto, parole e musica, da due italiani? Secondo il «Journal des Débats» non c'è dubbio: il «God Save the King» è stato scritto da Lulli, e parole di un italiano suo amico.

Anche questa ci voleva...

***

Abbiamo l'organo elettronico. Si tratta di uno strumento grande quanto un armonio, capace di racchiudere una infinita varietà di timbri, e di produrre il più efficace dei «pianissimo» come la più formidabile ondata di suoni. L'organo, che non ha canne, dovuto a certo Lawrence Hammond, è stato esperimentato a Chicago, e sarà presto messo in vendita a un prezzo [illegible], al prezzo di un normale armonio.

Ve l'immaginate un inquilino che abita in mezzo [illegible] del giorno di [illegible] le furie di un organo «elettrico»? Sempre dispiaceri a questa povera umanità!...

***

Il Ministro P. T. T. francese, Jardillier, ha preso gusto a fare il direttore d'orchestra. Dopo aver diretto il mese scorso, a Digione, la corale di cui è fondatore, dirigerà il [illegible] dicembre l'orchestra nazionale, sempre in patria, a Digione, e il concerto, naturalmente, sarà trasmesso da tutte le stazioni di Stato.

Non è difficile che Jardillier si prepari, come susurrano i maligni, a intraprendere la carriera del direttore d'orchestra. Si sa, il governo di Fronte Popolare [illegible] cose che passano. [illegible] egli si esercita... In corpore vili. Che sarebbero poi gli ascoltatori francesi...

Madrid e Barcellona in preda alle bande comuniste sono un tragico ammonimento all'Europa intera. I popoli che vogliono sopravvivere devono opporre una barriera alla marea distruttrice che minaccia la civiltà occidentale.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

Il discorso Delbos

Il patto occidentale sarebbe compromesso

Berlino, 5 notte.

Commenti sostanzialmente negativi riscuote in Germania il discorso del signor Delbos con tutto il suo platonico accenno alla possibilità di una instaurazione di buoni rapporti con la Germania reso però totalmente teorico dalla esistenza di fatti compiuti che è ben lontano da ogni possibilità della politica francese di modificare: politicamente dunque un discorso che lascia il tempo che trova.

«Delbos — scrive il *Berliner Tageblatt* — ha indicato come unico ostacolo a un avvicinamento franco-tedesco la revoca unilaterale di taluni trattati operata dalla Germania negli ultimi anni. Se il signor Delbos avesse detto che questo è l'unico problema che bisogna risolvere per arrivare a un accordo il suo accenno sarebbe stato utile; invece di fare rimproveri egli avrebbe lanciato un appiglio di discussione; ma la formula che egli ha scelto è invece tutt'altro che invitante. Tuttavia essa ha sempre il vantaggio di fissare un punto la cui eliminazione potrebbe portare a un completo chiarimento».

Ma qui vengono i punti decisamente negativi del discorso che sono per questo come per tutti gli altri giornali principalmente due: l'accenno cioè alla garanzia francese corrispondente a quella dell'Inghilterra e la dichiarazione di insistenza nella politica sovietica della Francia. Per il primo punto i giornali notano in conclusione come questa stretta di garanzia anglo-francese altro non sia per il governo di Blum che la ridotta nella quale il combattente si rifugia per incapacità o mancata volontà di fare una vera e propria politica costruttiva verso una riorganizzazione dell'Europa.

Il sopracitato *Berliner Tageblatt* nota infatti come dalle parole di Delbos si possa dedurre che in definitiva le probabilità del patto occidentale indietreggiano ogni giorno di più per il fatto che in parole povere la politica francese trova in sostanza assai più comoda l'alleanza con l'Inghilterra che il progettato patto di occidente. Ma nel discorso di Delbos c'è di peggio: c'è cioè l'insistenza nella politica sovietica e non v'è quindi bisogno di troppe parole per commentare l'indirizzo del discorso il quale si muove nient'altro che sulla linea di una politica di blocchi, quella politica che si dice di voler evitare.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* premette che, senza tema di incorrere nell'appunto di ingerenza nella politica interna della Francia, si può ben dire che questa politica non è che quella che può essere per un governo in cui insicurezza interna si fa sempre maggiore. Il guaio è però che con la sua assicurazione di garanzia all'Inghilterra il signor Delbos ha, in sostanza, già invaso e pregiudicato il terreno che doveva [illegible] quello di avviare le trattative pel progettato patto occidentale del quale sinora non avevano fatto oggetto di positiva discussione se non quelle che erano le basi di partenza già consacrate nell'antico patto di Locarno non contenente affatto, come è noto, le garanzie all'Inghilterra. Ciò muta completamente tutto. E per quanto riguarda la pregiudiziale formulata dalle pretese unilaterali rotture di trattati che Delbos pone per ogni possibile avvicinamento, il giornale vi oppone qualche cosa di politicamente più grave dal punto di vista di una politica realista, cioè le crescenti preoccupazioni che prendono terreno non solo in Germania ma un po' dappertutto per il pericolo che può rappresentare per la pace l'insistenza della Francia nella sua politica sovietica.

«Qui — dice il giornale — sta il vero pericolo — intendendo dire che il pericolo è nel fatto puro e semplice che la Francia per paura e per mania di sicurezza preferisce in sostanza rifugiarsi nella politica di alleanze che crede più comoda anziché in quella di una riorganizzazione europea — e questo ostacolo non diventa meno grave per il fatto che il signor Delbos dichiara che il futuro patto occidentale non dovrebbe per questo costituire una carta bianca per una politica di aggressione da parte del contraente russo. La Germania non ha intenzioni guerresche nè ad oriente nè ad occidente. Invece contro ciò il fatto è che la Francia si riserva in occidente di marciare non appena le sue alleanze in oriente giochino e soprattutto il patto sovietico che con l'inclusione della Cecoslovacchia è nel suo testo così indubitabilmente contro la Germania. Se così non fosse, se la Francia non si sentisse obbligata in certi casi, se insomma la politica francese si conducesse al riguardo con la stessa purità e sincerità di quella tedesca non si potrebbe parlare oggi di blocchi sul fronte di occidente come se ne è per esempio parlato in questi giorni in occasione della visita del presidente dei ministri del Lussemburgo a Parigi».

L'accenno alla conversazione fra Delbos e il presidente dei ministri del Lussemburgo Bech è contenuto anche in una nota della ufficiosa C. P. D. la quale così si esprime:

«In un patto occidentale come la Francia lo penserebbe, essa vorrebbe in sostanza riservarsi il diritto di marciare non soltanto nei due casi di eccezione del vecchio trattato di Locarno ma anche nel caso corrispondente alle sue nuove obbligazioni risultanti dalla sua alleanza militare con i Soviet. Con ciò però è il principio della rinuncia alla guerra che subisce una grave breccia. I timori tedeschi hanno tanto maggior ragione d'essere in quanto che il patto occidentale, che la Francia vorrebbe, si presterebbe a interpretazioni le quali, malgrado tutti i tentativi di attenuazione, porterebbero con sè rischi inevitabili e sarebbero per questo più adatti a suscitare i sospetti e i timori degli interessati. E si può quindi perfettamente comprendere; — così scrive l'agenzia — come questa situazione così inquietante per la pace di occidente pesi per esempio come un incubo anche sul Lussemburgo. Da quando infatti la nuova politica del Belgio è diretta a evitare anche con l'impiego della propria forza che il proprio territorio si presti a teatro di guerra per qualsiasi parte, ridotto essendo di altrettanto il confine della Francia in occidente, ne deriva che si affaccia per il Lussemburgo il pericolo di essere utilizzato da un momento all'altro come porta di uscita per coloro che vogliono marciare».

L'agenzia conclude che certamente per quanto riguarda la Germania una tale ipotesi non esiste ed è completamente esclusa.

Giuseppe Piazza

Il Principe Paolo di Jugoslavia ospite di Berlino

Berlino, 5 notte.

E' arrivato oggi a Berlino in via per Belgrado di ritorno da Londra il Principe reggente di Jugoslavia Paolo che si tratterrà qui privatamente per qualche giorno.

«Berlino — scrive la *Deutsche Allgemeine Zeitung* — riceve nel Principe Reggente di Jugoslavia non solo un importante capo di Stato ma anche un amico della Germania. Quando il Ministro Presidente Goering nel giugno 1933 passò per Belgrado, fu ospite del Reggente che aveva già conosciuto e con cui si era trattenuto a lungo colloquio in occasione della sua gita a Belgrado per i funerali di Re Alessandro; e fin da allora fra i due uomini fu in quel colloquio rilevato come da parte tedesca quanto da parte jugoslava esista il desiderio di sviluppare buoni rapporti fra i due paesi».

La signora Simpson

Churchill difende il Re e attacca il Gabinetto

Londra, 5 notte.

A tarda ora si apprende il testo dell'appello all'Impero divulgato da Winston Churchill. L'ex-Cancelliere dello Scacchiere critica con aspre parole il Governo e implicitamente la Chiesa anglicana e difende vivacemente la posizione del Sovrano. Churchill dichiara non esservi conflitto fra il Re e il Parlamento perchè il Parlamento non è stato consultato in alcun modo e ad esso anzi non è stato consentito di esprimere qualsiasi opinione.

«Nel caso presente — egli prosegue — ci troviamo di fronte a un desiderio espresso dal Sovrano di compiere un atto il quale in nessun caso potrebbe essere compiuto nei prossimi cinque mesi — difatti il divorzio della signora Simpson diventerà valido solo il 27 aprile 1937 — e che per varie ragioni non potrà forse essere compiuto affatto. La circostanza che su tali basi ipotetiche sia richiesto il supremo sacrificio dell'abdicazione e dell'esilio potenziale del Sovrano non trova appoggio alcuno nella costituzione britannica. Nessun Ministero ha il diritto di consigliare il Sovrano ad abdicare. Solo il più serio procedimento parlamentare potrebbe sollevare il problema in forma definitiva. Il Gabinetto non ha il diritto di pregiudicare la questione prima di avere per lo meno assodato la volontà del Parlamento. L'abdicazione del Sovrano la quale avvenisse senz'altro nelle presenti circostanze infliggerebbe un colpo alla posizione costituzionale della monarchia».

Dopo avere così accusato il Governo di esercitare pressioni sul Re perchè rinunzi alla Corona Churchill dice che non si tratta solo di un diritto del Parlamen-

LA SIGNORA SIMPSON fotografata prima di partire da Londra.

to di decidere ma bensì di un suo dovere e continua:

«L'altra questione è: che cosa ha fatto il Re? Se è vero che come si sostiene il Re ha proposto ai suoi ministri una legislazione che essi non sono disposti a pre-

LADY MENDL che ha invitato la signora Simpson nella propria villa di Versailles.

sentare la risposta dei ministri non può essere di chiederne l'abdicazione bensì di rifiutare tale richiesta la quale cade automaticamente.

«Se il Re rifiuta di seguire i consigli dei suoi ministri essi possono dimettersi, ma non hanno alcun diritto di sollevare in anticipo l'assicurazione del leader dell'opposizione che questi ultimi non accetteranno un incarico governativo in caso di dimissioni del governo. Si tratta di un inammissibile *ultimatum* al Re. Il fatto che il matrimonio non possa avvenire prima dell'aprile prossimo toglie al problema ogni urgenza costituzionale».

Churchill lascia comprendere infine che l'abdicazione sarebbe altrettanto grave per l'Impero quanto un matrimonio che non fosse approvato dai governi di tutti i Dominions. Egli fa appello quindi a considerazioni di umanità affinchè il Re non sia forzato a prendere decisioni precipitate e ricorda alla Chiesa anglicana che essa rappresenta la carità: la sua influenza non deve essere usata a precedere gli eventi. Il governo deve avere pazienza anche a costo di affrontare gli imbarazzi politici. «Se una abdicazione fosse estorta sui due piedi forse getterebbe la sua ombra su molti capitoli della storia dell'Impero britannico».

Nell'*Observer* il signor Garvin scrive:

«Il Re deve abdicare al trono o fare un sacrificio amaro come la morte rinunciando alla propria felicità. Le cose sono a questo punto e non vi è via di mezzo e non è possibile che la soluzione della crisi sia ritardata oltre. Tutto il mondo ci guarda. La ansiosa attesa dell'Impero, il mormorio che si diffonde in tutto il mondo sul conto della monarchia, la crisi spirituale che lo stesso Re sta attraversando non possono protrarsi. La decisione del Re sarà data quasi immediatamente forse domani».

Lo stesso scrittore in altra parte dell'articolo rileva che se anche per ipotesi fosse possibile consentire il matrimonio del Re con la signora Simpson, il Re, non avendo abdicato, per il matrimonio sarebbe tosto o tardi costretto in avvenire ad abdicare. Coloro che tentano di dissimulare questa alternativa non sono buoni consiglieri del Re.

La conferenza panamericana

L'organizzazione della pace nel piano di Cordel Hull

Buenos Aires, 5 notte.

Il Segretario di Stato degli Stati Uniti, Cordell Hull, ha pronunciato alla conferenza panamericana un discorso in cui dopo alcune premesse pacifiste ha esposto otto punti del programma di pace che egli offre alla conferenza e che spera possano trovare applicazione anche all'infuori di questo emisfero. Essi sono:

1) Mobilitazione dell'opinione pubblica contro la guerra mediante una intensa continua campagna attraverso i giornali, la radio e i pulpiti.

2) Frequenti conferenze e scambi di vedute tra i rappresentanti dei governi e scambi di vedute e di idee tra i popoli.

3) Ogni completo piano di pace inteso a salvaguardare a vicenda i paesi delle due Americhe contro l'impiego della forza deve comprendere i cinque ben noti accordi di pace e una convenzione per coordinare i trattati vigenti tra gli Stati americani ed in alcuni casi estenderli. Hull li ha elencati come segue: trattato di Santiago del 1923 per impedire e prevenire i conflitti tra gli Stati americani; trattato di Kellogg; convenzione panamericana di conciliazione di Washington del 1929; trattato di arbitrato panamericano di Washington del 1929; trattato antibellico di non aggressione di Rio de Janeiro del 1933. L'immediata ratifica di tali patti costituirebbe una prova delle intenzioni pacifiche dei vari paesi.

4) Proposta di un accordo panamericano di neutralità.

5) Una politica commerciale liberale tendente a ridurre le barriere e le restrizioni doganali.

6) Riconoscimento da parte della conferenza del principio di pratica collaborazione internazionale necessaria per restaurare le relazioni fra i popoli.

7) Ritorno all'osservanza del diritto internazionale oggi in larga misura ignorato poichè esso è la base necessaria all'armonica coesistenza dei popoli.

8) Osservanza delle intese degli accordi e dei trattati tra le nazioni che costituiscono il fondamento dell'ordine internazionale e restaurazione della procedura pacifica di accordi fra i firmatari

La lotta intorno a Madrid

LE POSIZIONI DELLA MONCLOA attaccate dai nazionali

NEI SOBBORGHI DI MADRID verso i quartieri occidentali. Una sentinella nazionale di fazione presso una barricata di sacchetti di sabbia a cinque chilometri dalla Puerta del Sol.

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Carabanchel Basso, 5 notte.

Ore tragiche, certamente più tragiche di quanto sia possibile immaginare, sono vissute in Madrid; basta sommare le radiotrasmissioni con le narrazioni dei prigionieri e dei disertori affluenti in sempre maggior numero alle linee nazionali — si calcola che solo nella giornata odierna 150 militi rossi siano passati nelle file di Franco — per rendersi conto come la capitale sia ormai priva di qualsiasi forma di Governo regolare e viva sotto la tirannica e criminale dominazione della sedicente Giunta di difesa, dalla quale è persino stato eliminato il tristemente noto generale Miaja.

Non ci farà meraviglia se fra qualche giorno apprenderemo che la Giunta della difesa madrilena avrà fatto fucilare Miaja Pozas ed i suoi degni compagni, giudicandoli come traditori, oppure li avrà eliminati come espressioni di una mentalità non sufficientemente marxista.

Sembra ormai certo pensare che i russi, effettivi padroni di Madrid ed i loro esecutori servitori anarchici della internazionale cercano per un qualche ragionamento al metodico saccheggio della città ed alle persecuzioni individuali e collettive, attraverso cui il loro malsano furore trova soddisfazione e non intende placarsi.

Madrid, ossia la Giunta di difesa madrilena, deve obbedire ed infatti obbedisce, come possono coloro che anche oggi sono riusciti a fuggire, avendo ancora potuto mettersi al sicuro grazie la forza fisica e morale.

Alcuni non sanno neppure perchè e come siano arrivati a Madrid. Raccontano che, arrivati come altrettanti capi di bestiame dai depositi in cui erano stati fatti affluire, furono caricati sopra un treno, fatti discendere ad Albacete, inquadrati in formazioni di circa trecento individui, armati di fucile e provvisti di un simulacro di uniforme.

Poi sono stati spediti verso la capitale e spinti a presidiare le trincee oppure ad assaltare le linee nazionali ricevendo ore terribili e spaventose — come uno giovanissimo miliziano mi disse oggi testualmente — ad un tempo segno dal quale il risveglio è costituito dalle raffiche delle mitragliatrici e da coloro che cadono falciati.

Intanto Madrid ha nuovamente ricevuto una visita della stormo nazionale di trentaquattro apparecchi, che hanno bombardato con la solita precisione la fascia meridionale lungo il Manzanares, colpendo i punti essenziali delle difese rosse.

Lo spettacolo formidabile che potuto osservare dall'alto torre di Campamento, Madrid quasi scomparsa in una altissima cortina di fumo nero.

Nel pomeriggio i caccia nazionali hanno sorpreso ed abbattuto un «Martin Bomber», che è precipitato in fiamme.

Si calcola che i rossi abbiano avuto più di mille morti nei combattimenti svoltisi durante le ultime 48 ore.

Continua intanto l'occupazione delle truppe di Franco nel settore meridionale. La lotta che dura ormai da tre giorni sulla strada Coruña-Escorial, s'è intensificata ieri sera con combattimenti a corpo a corpo. I nazionali hanno inoltre attaccato le posizioni dei rossi a Moncloa e nelle vicinanze della scuola agricola, il cui edificio domina gran parte dei quartieri nord-occidentali della capitale.

terrore nella zona del fronte e lo ostinato rifiuto dei dirigenti madrileni di raccogliere nella vasta zona neutra segnalata da Franco a nord-est della città la popolazione dei quartieri minacciati è senza dubbio la principale causa delle perdite che possono essere state causate negli abitanti di Madrid dai ripetuti attacchi aerei.

Il governo di Valenza rifiuta di riconoscere al generale Franco la qualità di belligerante. Per esso le autorità nazionali e l'esercito sono semplicemente dei ribelli e Largo Caballero rifiuta di trattare e anche di approfittare del consiglio dato da Franco, circa la costituzione di una zona neutra. Essa esclude — e a ciò la spinge la propria concezione bolscevica e terroristica del compito a cui adempie — che tutta la popolazione, volente o nolente, partecipi alla «difesa» di Madrid contro l'esercito, e che ogni abitante sia un combattente. Questa condotta inumana ha creato al quartier generale nazionalista un problema delicato: quello di entrare nella città sacrificando il minimo possibile la popolazione civile.

Nelle azioni svoltesi ieri e stamane le avanguardie situate a sud-ovest di Madrid hanno rettificato le proprie posizioni estendendo la zona di occupazione. Nel settore di Siguenza e di Guadalajara, a est di Madrid, le forze nazionali, che si trovano a circa 35 chilometri dalla capitale, hanno continuato la lenta e metodica avanzata, malgrado la vivace resistenza dei rossi. Sulla linea del Tago è stato abbattuto un aeroplano sovietico pilotato da un russo e da un cecoslovacco.

Il Quartier Generale di Salamanca denunzia, in una nota alla stampa, la presenza di contingenti di soldati stranieri, per la maggior parte francesi, nell'esercito nemico.

Sandro Sandri

Riccardo Forte

Trinceramenti rossi annientati dall'aviazione

Parigi, 5 notte.

I combattenti sul fronte di Madrid s'inspirano di più in più alla tattica moderna. Il bombardamento sistematico di uno spazio di terreno ridotto con una quantità enorme di proiettili è stato eseguito dallo Stato Maggiore nazionale per distruggere completamente e in un minuto tutti i trinceramenti nemici ritenuti inespugnabili e compresi fra la stazione del nord e il carcere modello, lungo il Viale di Rosales, e della strada ferrata che conduce alla stazione del nord. E' in questa zona di terra sconvolta che le truppe si sono lanciate stamane all'assalto, in direzione del centro della città. Trenta aeroplani da bombardamento, di cui 23 bimotori, si sono diretti per compiere questa operazione verso il nord-ovest di Madrid. All'improvviso una esplosione formidabile ha fatto tremare tutta la città. D'un sol colpo i trenta apparecchi hanno lanciato sulle trincee profonde dei rossi una enorme quantità di esplosivo. Cento bombe di 100 chilogrammi sono cadute su uno spazio di terreno largo 200 metri e lungo 500 all'incirca. Un silenzio assoluto è succeduto a questo rombo assordante. L'artiglieria rossa ha immediatamente arrestato i suoi tiri e la fanteria ha sospeso la sua azione. Senza dubbio i difensori delle posizioni sono stati uccisi.

Metodica avanzata nazionale nel settore di Siguenza

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Saint Jean de Luz, 5 notte.

Il tempo è bellissimo a Madrid e l'attività dell'aviazione è ricominciata, permettendo di accentuare la pressione dell'esercito nazionale sui quartieri periferici di Madrid, che sono sottoposti a intenso bombardamento. Tali quartieri si

Il figlio di Cabanellas arrestato dai rossi

Siviglia, 5 notte.

Si ha notizia da S. Sebastiano che sono colà giunti alcuni profughi fuggiti da Santander.

Essi confermano che l'anarchia regna in quel territorio che è retto da un comitato costituito da noti pregiudicati. Oltre mille persone sarebbero state assassinate ed i loro cadaveri gettati in mare.

Giunge notizia da Gijon che il Governatore generale ha confermato l'arresto del figlio del generale nazionalista Cabanellas.

La ribellione nel Waziristan organizzata dal fachiro Ipi

Spedizione punitiva in marcia

Londra, 5 notte.

La situazione nel distretto di Waziristan, che fa parte della sempre bollente regione della frontiera nord occidentale dell'India, sembra essersi rivelata assai più grave e pericolosa di quanto si potesse comprendere in base alle notizie della settimana scorsa, dalle quali in ogni modo si apprendeva che una sanguinosa battaglia era stata combattuta fra tribù indigene e truppe britanniche, le quali ultime avevano avuto venti morti e un centinaio di feriti. Già allora tutti gli strumenti della guerra moderna erano stati usati dal mondo militare britannico, nonostante che, secondo le comunicazioni ufficiali, le truppe britanniche si fossero recate nella regione non allo scopo di compiervi azioni punitive, bensì al solo scopo di «mostrare la bandiera», ossia di ricordare alle popolazioni che la forza imperiale era vigile e pronta a sopprimere qualsiasi tentativo insurrezionale.

Dopo un silenzio di parecchi giorni, la resistenza opposta dalle tribù alla spedizione dimostrativa viene definita in questi ambienti ufficiali come una imboscata e si annunzia che nel corso della settimana sono state adottate misure militari, grazie alle quali ha potuto essere iniziata nella giornata odierna una spedizione punitiva vera e propria come non era nelle intenzioni originali. Si afferma che il fachiro Ipi, alla cui opera sobillatrice deve essere imputato il movimento antibritannico nel Waziristan si nasconde sempre in qualche villaggio della regione e continua la sua fervida propaganda impostata sul fatto che una ragazza indù è stata convertita all'islamismo e sposata a un mussulmano. Ipi, d'accordo con alcuni fanatici indù, rapì la giovanissima moglie al marito e pare se la sia presa seco. Un corpo di spedizione di tremila soldati è stato dislocato negli ultimi giorni verso la vallata di Khaisora che fu teatro l'altra settimana degli scontri.

LA MARCIA DELLA BRIGATA MARIOTTI

L'occupazione di Tiggiò capoluogo degli Arussi

Addis Abeba, 5 notte.

Il 4 dicembre la brigata Mariotti ha occupato Tiggiò, capoluogo degli Arussi.

La regione degli Arussi, il cui capoluogo è stato ieri occupato dalle nostre truppe, è una delle più belle zone dell'Etiopia meridionale. Al centro della regione è il monte Cilalo, che supera i quattromila metri di altezza. Ad ovest del Cilalo, un vasto altopiano che s'affaccia a terrazzo sul lago Zuai e sul lago Langano, con uno dei panorami più pittoreschi dell'Etiopia. L'altopiano è intensamente coltivato a granaglie ed a lino; mentre più a sud, sui fianchi del Cilalo, vaste praterie sono riservate agli allevamenti di cavalli.

Gli Arussi sono una tribù galla, in maggioranza mussulmani. Il loro nome ricorre nelle relazioni della gloriosa spedizione di Vittorio Bottego nell'alta valle del Giuba, mentre le parte settentrionale del paese fu percorsa e studiata da S. A. R. il Duca degli Abruzzi, durante il suo viaggio alle sorgenti dell'Uebi, nel 1928. Tiggiò, dove ieri sono entrati gli ascari del generale Mariotti, fu appunto uno dei campi dell'Augusto Principe, ove ricevette l'omaggio dei capi e delle popolazioni.

Gli Arussi avevano resistito per più di sedici anni agli scioani di Menelik, che assoggettarono infine questo paese solo nel 1895. Il dominio dei negus ridusse le popolazioni Galla nelle condizioni del più esoso servaggio. Ora queste regioni entrano definitivamente sotto l'amministrazione italiana e le popolazioni accolgono trionfalmente le nostre truppe.

Il dramma della pineta

I risultati dell'autopsia

Viareggio, 5 notte.

È ancora vivo il ricordo del dramma avvenuto nella pineta di Viareggio il 3 novembre scorso, nel quale trovò la morte il commerciante pisano Rutilio Anguillesi che presentava due ferite di arma da fuoco. Erano arrestati la moglie del morto, Nella Merli, e il suo supposto amante, il pisano Papi, e veniva ordinata l'autopsia la quale avrebbe dovuto stabilire se l'Anguillesi era stato vittima di un delitto o piuttosto di disgrazia o suicidio.

Risulta che i periti hanno presentato le loro conclusioni e, secondo informazioni assunte a fonte sicura, esse escluderebbero il delitto e riconoscerebbero la possibilità di una disgrazia: l'Anguillesi, dopo la colluttazione e la fuga dalla moglie, ormai barcollante per la prima ferita, cadendo sopra le canne del fucile di cui era in possesso si sarebbe prodotto la seconda e più grave ferita al petto. Naturalmente il definitivo responso spetta all'autorità giudiziaria.

dividui in attitudine sospetta. Ritenendoli ladri in attesa di penetrare nelle stalle a fare razzia di bestiame, alzava la doppietta di cui era armato e intimava ai quattro di andarsene; ma due degli individui a loro volta spianavano le rivoltelle. Allora il Bianchi senza perdere un attimo faceva fuoco, colpendo in pieno petto uno dei quattro, che stramazzava a terra mentre gli altri fuggivano. Il ferito, un giovanotto nelle cui tasche non è stato trovato alcun documento, è deceduto pochi istanti dopo. Del tragico fatto si stanno occupando i carabinieri.

L'ucciso è stato poi identificato per Filippo Callendo, di 28 anni, da San Vitaliano (Caserta). Il colono Bianchi è stato fermato dai carabinieri.

Volontari venuti dall'estero deceduti in A. O.

Roma, 5 notte.

Ecco l'elenco dei volontari venuti dall'estero e deceduti durante la guerra in A. O. Sono ventitrè giovani che hanno dato la vita per l'affermazione imperiale e che si erano arruolati nella Legione dei Fasci all'Estero:

Capomanipolo Attanasio Aldo dal Cairo; sottotenente Cicirello e Camicia nera Corrado Domenico da Lione; Camicia nera Cola Rinaldo, Maelli Antonio, Di Giambattista Annibale, Tamanzino Calogero, Gigante Antonio da Buenos Aires; Camicia nera Ostinelli Giuseppe da Chiasso; Camicia nera Ghezzi Luigi da Lugano; Camicia nera Vandoni Umberto da Lugano; Camicia nera Rimbaldo Giuseppe da Bucarest; Camicia nera Barbato Vincenzo da S. Paulo; Camicia nera Bellina Rosario da Tunisi; Camicia nera Camerini Vittorio da Nizza; Camicia nera Ronchi Walter da Lucerna; Camicie nere De Paris Oscar e Studer Amato da Spalato; Camicia nera Viglietti Giacinto da Marsiglia; Camicia nera Gremo Emilio da Chambery; Camicia nera Corrutti Enrico dal Principato di Monaco; Camicia nera Rosso Antonio da Rabat, e Camicia nera Bressan Domenico da Nancy.

I feriti in combattimento sono stati complessivamente 105 e dodici i mutilati.

Il Ministro Cobolli-Gigli si imbarca oggi per l'Italia

Asmara, 5 notte.

Il Ministro dei Lavori Pubblici, S. E. Cobolli Gigli, è qui giunto in aereo, proveniente da Addis Abeba, ricevuto dal Governatore e dalle autorità della Colonia. Il Ministro si imbarcherà domani per l'Italia, sulla motonave «Victoria».

La Mostra delle fibre tessili

Riduzioni ferroviarie del 30%

Forlì, 5 notte.

Per la Mostra-convegno delle fibre tessili nazionali che avrà luogo a Forlì dall'11 al 20 corrente, il Ministero delle Comunicazioni ha accordato per i viaggiatori e le merci da tutte le stazioni d'Italia il ribasso ferroviario del 30 per cento a cominciare da oggi.

Intanto nell'imminenza della manifestazione questa sera a Palazzo Littorio Ester Lombardo ha tenuto, di fronte a un eletto pubblico di donne fasciste, una brillante conferenza su «La moda per la donna italiana».

Agricoltore che uccide un presunto ladro

Milano, 5 notte.

Nelle campagne di Frucazzano, in frazione Cavaglione, l'agricoltore Filippo Bianchi la scorsa notte faceva il solito giro ai fondi di sua proprietà, quando presso una capanna scorgeva quattro in-

«Simon Boccanegra» a Parma

Parma, 5 notte.

Stasera al nostro Regio è andata in scena la prima opera della stagione lirica, il *Simon Boccanegra* di Verdi, nuovo per la nostra città. Carlo Galeffi, Margherita Grandi, Antonio Melandri, Gino Vannelli e Antonio Righetti hanno riscosso il favore del pubblico che li ha acclamati unitamente al maestro Franco Capuana.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA